

IL PRUNO CHE SI CONSUMA

di Roberto Bracco

INDICE:

INTRODUZIONE

CAP. 1 - CHE COS'È UN RISVEGLIO

CAP. 2 - L'ALIMENTO DEL RISVEGLIO

CAP. 3 - LA TERZA GENERAZIONE

CAP. 4 - RISVEGLIO ARTIFICIALE



INTRODUZIONE

L'argomento di questo libro non è nuovo né per chi scrive, né certamente per chi legge; la letteratura cristiana è ricca di testi che in forma esplicita, oppure di riflesso, hanno affrontato questo appassionante soggetto, ma pensiamo di non essere superflui fra tante pagine, certamente autorevoli, eppure sempre troppo scarse rispetto all'importanza del problema.

Non abbiamo la presunzione di voler dire cosa nuova; ci basta "rinnovare" il ricordo di affermazioni espresse nel passato e facciamo questo con la speranza che coloro che le hanno già udite, ma forse dimenticate, possano ritrovare la benedizione di un consiglio, di un'esortazione.

Una precisazione s'impone per eliminare malintesi od equivoci: il "risveglio" del quale scriviamo non è quello che alcuni individuano nella conversione in massa di individui areligiosi, viziosi o comunque raggiunti "fuori" delle chiese, ma quello sperimentato nel seno delle assemblee "addormentate" e che, ovviamente, può avere, ed ha quasi sempre come effetto susseguente un successo missionario o evangelistico.

Nei paesi di religione e di cultura evangelica non è possibile fare questa differenza con la stessa sottigliezza che si fa nella nostra nazione, perché, generalmente, anche le folle religiose o che hanno assunto una posizione ostile alle chiese, posseggono un passato di formazione biblica e quindi possono essere considerate sempre come il "figliuol prodigo" che torna in se stesso per ricordare una "casa lontana" un "Padre amoroso" una "benedizione già goduta".

Da questa diversità di esperienze, deriva una diversità di linguaggio che abbiamo voluto ricordare anticipatamente per dare una più precisa definizione all'argomento trattato. Vogliamo anche chiarire che ogni riferimento ad organizzazioni è soltanto causale e quindi le pagine che seguono non devono essere considerate mai un'analisi e tanto meno una critica, dei tanti movimenti religiosi. Il loro assestamento, la loro attuale fisionomia, la loro esperienza o la loro testimonianza possono forse essere anche ricordati, ma esclusivamente in riferimento al soggetto trattato in queste pagine che non vuole essere una "sentenza" per le denominazioni cristiane, grandi o piccole, ma soltanto una considerazione sul risveglio.

Ogni credente (e quindi ogni chiesa) *"sta ritto o cade al proprio Signore"* sia lungi da noi l'audacia di giudicare e condannare, ma ci sia consentito però di esprimere liberamente il nostro pensiero intorno a quel meraviglioso fenomeno spirituale che è il risveglio.

Per concludere vogliamo ricordare che noi non siamo "scrittori" nel senso austero che si dà a questo termine e perciò ci siamo permessi di scrivere le pagine che seguono di getto, in pochi giorni; non abbiamo avuto eccessive preoccupazioni di forma perché abbiamo voluto soltanto offrire la sostanza cioè partecipare il frutto di modeste considerazioni. Vogliamo ugualmente umiliare questa debole ed imperfetta fatica a Dio con la preghiera che ne faccia un mezzo di benedizione per i Suoi figliuoli, specialmente per quelli che non avvertono il bisogno di un risveglio.

CHE COS'E' UN RISVEGLIO?

"Risvegliati, tu che dormi, e risorgi dai morti..." (Efesi 5:14) -

La risposta più spontanea che viene data a questa domanda è: – Una evidente e viva manifestazione della presenza e della potenza di Dio. Indubbiamente un risveglio è un *"pruno ardente"* che brucia per la virtù dello Spirito Santo e manifesta luminosamente la potenza divina, ma bisogna anche dire che prima di questo fenomeno miracoloso, (visibile a tutti) il risveglio ha avuto un posto nella coscienza di un popolo, ed anche in questo caso ci parla della potenza del cielo. Forse è nato in un credente o in pochi, ma ha trovato un terreno di espansione in tutti coloro che si sono aperti ad una comunione spirituale che ha permesso lo sviluppo del risveglio. Se dobbiamo dare un nome a questa prima fase dell'esperienza spirituale, possiamo senza esitazione chiamarla: "decisione".

"Una decisione" è un risveglio che viene alla luce o, se preferiamo, un risveglio nasce da una decisione. Naturalmente ci riferiamo ad una decisione chiaramente e precisamente definita, cioè alla decisione di "levarsi" di "uscire" da uno stato di sonnolenza spirituale e d'indifferenza. Il credente che compie questa decisione dimostra di essere stato raggiunto e posto in crisi dal messaggio di Dio; forse da quello udito, forse da quello letto e meditato o

forse da quello espresso direttamente dallo Spirito nella sua coscienza, anche attraverso una circostanza; si dice, per esempio, che Pietro Valdo, promotore di quel glorioso risveglio che prese il suo nome, fece la sua risoluta decisione di “risorgere”, per essere inondato dalla luce di Cristo, dopo essersi trovato presente alla morte di un caro amico, colto da improvviso malore. L’avvenimento fu per lui il messaggio di Dio che pose in crisi la sua coscienza.

Il messaggio ha generato il risveglio nel generare la decisione, quando questa, naturalmente, suscita la ricerca sincera. La potenza, la gloria, i miracoli che seguono la ricerca rappresentano lo “sviluppo” del risveglio, ma il risveglio stesso è già presente nella ricerca, nella decisione, nella crisi interiore. Dove non c’è ricerca vuol dire che non c’è stata decisione e dove non c’è stata decisione non c’è stato e non c’è risveglio. Colui che dorme, giace in una condizione di morte spirituale anche se, formalmente, o piuttosto apparentemente conduce una vita religiosa; si può essere membri di una comunità cristiana e non essere realmente viventi, cioè svegli.

Possiamo aggiungere che si può anche essere predicatori, missionari, dottori; si può essere difensori della “sana” dottrina, moralisti severi, eppure aver bisogno di un risveglio che faccia uscire dall’ombra della morte. Prendiamo come esempio il risveglio che ha infiammato le stazioni missionarie presbiteriane della Corea alcuni decenni fa; le decisioni che hanno dato fuoco al combustibile di Dio e che hanno fatto scoppiare il sublime incendio, sono state inizialmente tutte di “operai” cristiani, cioè di ministri.

Uomini, donne che avevano dietro le spalle, oltre che una severa ed accurata preparazione teologica, una lunga esperienza di servizio; ministri che si ritenevano perfettamente qualificati per il compito nel quale erano impegnati, predicatori instancabili nel comunicare, a loro giudizio, “tutto” il consiglio di Dio, furono posti profondamente in crisi dal messaggio di due donne, inviate dallo Spirito Santo, ad annunziare non cose nuove, ma verità antiche, esposte con semplicità, onestà e potenza.

Così scriveva più tardi uno di questi missionari:

“Essendo noi presbiteriani convinti e sicuri della nostra dottrina, ascoltavamo con considerevole diffidenza, per lo meno io, perché il fatto che i messaggeri fossero delle donne mi infastidiva. Noi tutti avevamo ricevuto un completo insegnamento teologico e mi chiedevo quale verità fosse stata mai rivelata a queste visitatrici e fosse stata nascosta alla chiesa per tanti anni”.

Nonostante questa attitudine ostile, questo onesto testimone non rimase fuori dal risveglio ed infatti così descrive gli avvenimenti di quei giorni:

“Dopo pochi giorni eravamo così convinti dei nostri peccati e così oppressi da essi che le lagrime scorrevano sulle nostre guance. Personalmente perdetti l’appetito e, nonostante che in passato mi fossi interessato del soggetto del digiuno, in quell’occasione digiunai semplicemente perché non avevo voglia di mangiare oltre a ciò non potevo dormire e passai la notte con la mia Bibbia e col mio Dio.”

Il missionario si addentra a descrivere l’esperienza fino alla decisione, fino al risveglio e poi conclude:

“... un totale di circa cento vite di missionari furono trasformate per la grazia di Dio ed essendo stati benedetti noi, era inevitabile che il risveglio si propagasse ai Coreani. Essi ci avevano visto piangere; avevano visto i pasti ritornare indietro intatti, avevano osservato le luci accese nelle nostre stanze tutta la notte e si erano chiesti che cosa stava avvenendo. Dopo essere stati benedetti rispondemmo alle loro perplessità testimoniando della nostra esperienza ed anche essi piansero, si ravvidero e furono benedetti come noi...”

La testimonianza citata affronta ed esaurisce l’argomento perché con parole semplici e rapide descrive il risveglio dalla crisi, fino a quella benedizione che è visitazione, potenza, gloria; ma se indugiamo nell’esame del fenomeno spirituale dobbiamo osservare che prima dell’esplosione pentecostale appare, nella ricerca stessa, uno stato di ansia cioè di trepidante aspettativa.

Possiamo riconoscere in questo vivo e profondo senso di “attesa” quella sete spirituale che è “indispensabile” per accostarsi a Cristo e bere e dissetarsi in Lui soltanto. Finney, il grande predicatore americano che ha legato il suo nome ad un potente ministero, usato da Dio per il risveglio di molte chiese, descrive in questo modo, nella storia della sua vita, l’ansia avvertita nel profondo del cuore:

“Non lascerò questo luogo quand’anche tutti gli uomini del mondo e tutti i demoni dell’inferno si radunassero qui per guardarmi! E che? Un peccatore degradato come sono io dovrebbe vergognarsi di essere sorpreso da un altro peccatore, mentre implora in ginocchio la misericordia del suo Dio... un versetto delle scritture mi balenò alla mente: “Voi mi cercherete e mi troverete, quando mi avrete ricercato con tutto il vostro cuore” — (Geremia 29:13) - Mi impadronii subito di queste parole...”

Le parole di Finney sembrano essere la descrizione precisa e particolareggiata della manifestazione iniziale di ogni risveglio; piccoli o grandi gruppi di credenti, nelle chiese o nelle scuole; in sale occasionali o in case d’abitazioni, sono sempre passati da una “decisione” ad una “ricerca” e nella ricerca hanno raggiunto uno stato di vera ansia spirituale. Riunioni di preghiera ininterrotte per giorni e settimane; lagrime, sospiri, gridi, fuori e lontani da ogni schema liturgico, anzi addirittura in opposizione con questi, i credenti hanno soltanto dimostrato di volere, assolutamente e pienamente, le benedizioni di Dio.

Abbiamo letto testimonianze di risvegli verificatisi in epoche diverse e in diverse località e sempre abbiamo incontrata la descrizione di questo stato di attesa trepidante. Riunioni di preghiera di giovani studenti; riunioni di attesa di credenti di tutte le età e di tutte le condizioni, caratterizzate sempre e in modo evidente da un desiderio delle benedizioni divine, così vivo, così caldo, da far dimenticare l'inesorabile scorrere del tempo ed anche da far perdere ogni nozione di quelle regole convenzionali seguite per conservare il prestigio della propria personalità. Non sarebbe difficile raccogliere e citare molte di queste testimonianze, ma vogliamo ricordarne soltanto una che può essere presa come esempio. Anche questa è ricordata da Finney nella sua autobiografia e si riferisce ad un caso che viene descritto isolatamente, ma che fa parte di un risveglio collettivo di una comunità addormentata; così scriveva il grande evangelista in riferimento ad *"...una giovane donna, alta e bella, dal portamento pieno di fierezza e dall'andatura elegante"*... Dopo la predicazione, quando le coscienze poste in crisi formulavano le più sincere decisioni, la giovane donna: *"Senza alcun pensiero per la propria dignità, si alzò impetuosamente e corse a gettarsi davanti al pulpito, in atteggiamento disperato. Essa singhiozzava e piangeva dirottamente. Si poteva dire che la giovane aveva dimenticata la presenza dell'intera assemblea e si sentiva sola ed assetata davanti a Dio."*

E' proprio vero quello che scriveva anni addietro un servo di Dio: *"Lo spettacolo di un risveglio è, inizialmente, uno spettacolo di profonda infelicità"*.

La ricerca e la trepidazione dell'attesa fioriscono fra le lagrime, i gemiti, i sospiri. Ma il risveglio può veramente essere assomigliato al "sentiero del giusto che è come l'alba che risplende sempre di più finché non sia giorno chiaro. (Proverbi 4:18). E' un fenomeno spirituale progressivo, travolgente, che nasce nel cuore, ma poi scaturisce come un fiume di acqua viva; che incomincia con una crisi, un'ansia, ma si sviluppa con un raggio di luce celeste ed una più abbondante visitazione divina.

"Levati tu che dormi, risorgi dai morti e Cristo t'inonderà di luce..." (Efesi 5:14).

Queste parole della Scrittura possono essere applicate non soltanto alla conversione del peccatore, ma anche al risveglio del credente. In fondo i due fenomeni sono paralleli, e sostanzialmente si assomigliano, perché tanto l'inconvertito, quanto l'indifferente escono da uno stato di letargo per levarsi davanti a Dio e ricevere la benedizione della Sua luce.

Questo accostamento infatti si è presentato spontaneo in ogni risveglio e moltissimi, fra quelli che si sono infiammati al calore del fuoco dello Spirito, hanno testimoniato che prima di sperimentare lo splendore del raggio divino, si sono sentiti, nella loro crisi, nella loro ricerca e nella loro ansia, miserabili peccatori, bisognosi ed assetati di Dio. Così si esprimeva, in un suo scritto, uno di questi testimoni fedeli: *"...vidi una terribile contaminazione di peccato nella mia vita..."* a questo punto mi fermai con la mente sul

passo dell'epistola ai Romani: *“Perché avendo conosciuto Dio non però lo hanno glorificato, ne ringraziato come Dio...”* (Rom. 1:21). Fu come se mi fossero cadute delle scaglie dagli occhi e vidi che questa condizione era la mia....

Lo scrittore di questa testimonianza era non soltanto un cristiano, ma anche un predicatore, ed aveva, nel passato, dato sermoni e tenuti studi biblici su questo passo della Scrittura facendone, naturalmente, un'applicazione alla condizione del mondo pagano in particolare e del mondo separato da Dio in generale. Nel giorno del risveglio invece fu costretto a confessare che queste dure parole erano rivolte proprio a lui che aveva nome di vivere, (Apocalisse 3:1) ma stava dormendo, nel suo formalismo religioso, il sonno della morte (Salmo 13:3).

Le lingue di fuoco della Pentecoste, la luce risplendente presso Damasco, il terremoto nell'alto solaio di Gerusalemme, assomigliano al risveglio di Cesarea, di Samaria, di Efeso e rappresentano quel raggio celeste, quella visitazione divina che non mancano mai dove si trovano credenti che si sono levati in piedi, che sono risorti dai morti. Il cielo si abbassa o la terra si eleva, ma quel che è certo che cielo e terra s'incontrano in un rapporto di comunione non immaginaria.

I termini che molti hanno usato per descrivere questa fase del risveglio, sono approssimativi per difetto, cioè non possono descrivere in maniera perfetta e in modo completo l'esperienza del credente e della chiesa. Ecco, per esempio, una testimonianza relativa ad un risveglio nell'Ohio (U.S.A.) verificatosi intorno al 1880:

“Tutti i presenti si fecero avanti per ricevere il battesimo dello Spirito Santo...; uomini e donne cadevano a terra e giacevano immobili per molto tempo, e dopo essere stati in quella posizione, si rialzavano con impeto, con le loro facce risplendenti, inondati di luce, e glorificavano il Signore... “

Intorno alla stessa epoca, in varie città degli Stati Uniti il risveglio ebbe manifestazioni analoghe e in alcune città la potenza divina giunse, così scriveva un testimone:
“come vento che ondeggiava sulla città, da una strada all'altra... “

Le epoche e i luoghi non modificano le caratteristiche del fenomeno; quando il raggio divino giunge per illuminare e quando la potenza scende dal cielo, la “comunione” diventa una realtà sensibile. La storia del cristianesimo ha raccolto e conserva un numero così rilevante di testimonianze che è impossibile, non soltanto esporle, ma anche semplicemente farne una scelta per offrirne un saggio; abbiamo voluto fornire un esempio e quindi ci limitiamo a darne un altro, per dimostrare, come detto, che le epoche ed i luoghi non esercitano nessuna influenza sulla manifestazione gloriosa della potenza divina,

I quacqueri, nel 1600 in Inghilterra, nelle loro riunioni di adorazione e di attesa sperimentavano la visitazione divina con una manifestazione di potenza soprannaturale, che oltre all'estrinsecarsi in forme carismatiche, estasi, profezie, rivelazioni, li faceva sovente cadere a terra in uno stato di eccitazione e di tremito.

I poveri dell'Umbria nel 1200 in Italia, realizzavano frequentemente le identiche visitazioni; un'antica tradizione storica riferisce che durante una riunione di comunione cristiana, ove erano presenti, eccezionalmente, uomini e donne (di regola le riunioni venivano tenute con la separazione dei due sessi) la gloria celeste avvolse l'intera assemblea e tutti furono rapiti da una luce che produsse uno stato di estasi collettiva. Ebbene, il cronista dell'epoca riferisce che a grande distanza apparve, agli occhi ignari degli osservatori, un bagliore così luminoso e prolungato da dare la convinzione a tutti che era scoppiato un incendio.

Le due testimonianze poste in parallelo vogliono essere soltanto un esempio che serva a confermare quanto precedentemente esposto e cioè che una ricerca ansiosa fa sempre progredire il risveglio verso una gloriosa e sensibile visitazione celeste.

Possiamo servirci di uno dei due esempi per ricordare che una ulteriore fase del risveglio è costituita dalla potenza carismatica che scaturisce sempre dalla visitazione celeste. Le estasi, le profezie, le rivelazioni nel risveglio dei quacqueri, si ritrovano puntualmente in ogni risveglio; quando lo Spirito trova di nuovo lo spazio per muoversi, per agire in piena libertà, tutti i doni, tutte le operazioni, tutti i ministeri tornano nel seno del popolo di Dio.

Giustamente è stato scritto di questo fenomeno carismatico:

“un esercito di uomini semplici, culturalmente impreparati, è stato lanciato, dalla potenza dello Spirito Santo in prima linea: testimonianze, predicazioni, opere di fede, doni spirituali, hanno accompagnato l'avanzata di questi prodi a dimostrazione che quest'opera aveva i segni inconfondibili della soprannaturalità.”

Il risveglio non fa altro che riportare il cristianesimo alle sue origini, alla sua fonte, di conseguenza il credente e la chiesa vengono condotti a quelle medesime esperienze che in Gerusalemme, a Corinto, a Roma, per riferirci a quelle località maggiormente rappresentative, hanno manifestata la gloria del ministero dello Spirito.

Pietro, i primi apostoli, che dalla Pentecoste in poi hanno esercitato con autorità e potenza un ministero di insegnamento, di guida, manifestato autorità, potenza, fede, sapienza, discernimento, hanno chiaramente attinto ogni potere dallo Spirito Santo, che era presente e regnava nella loro vita. I credenti di Corinto, provenienti dal mondo ellenico, e quelli di Roma, provenienti dal mondo latino, e gli uni e gli altri strappati dall'oscurantismo del paganesimo, non potevano certo contare sulla loro cultura classica o religiosa per

interpretare ed attuare il cristianesimo nella vita, nel culto, nel servizio. Ma la potenza dello Spirito Santo, che attraverso fragili strumenti umani suscita la predicazione, la profezia, la glossolalia, l'insegnamento e tutti, tutti i doni ed i ministeri, riesce a fare di un popolo impreparato un faro luminoso per manifestare Dio fra le tenebre del mondo e del peccato.

Nel risveglio, la chiesa, tutta la chiesa, ritorna a disposizione dello Spirito per essere usata nel servizio di Dio; i doni vengono comunicati a tutti e lo Spirito conduce al lavoro quelli che erano stati per tanto tempo scioperati. Campbell Morgan, ministro pentecostale che fu però spettatore e partecipe del precedente risveglio del Galles, ricorda alcuni particolari di quella meravigliosa visitazione verificatasi nel 1904:

“C'erano gli organi, ma tacevano; c'erano i ministri, ma erano in mezzo al popolo, giubilando e profetizzando con gli altri, tutti predicavano, non c'era ordine, eppure il risveglio si muoveva... la congregazione cantava inno, dopo inno senza innari... ”

Ed O. J. Smith scrivendo più tardi dello stesso risveglio ricorda:

“... tutto era spontaneo, ispirato da Dio: dai primi momenti della riunione fino a quando in chiesa non c'era più alcuno...”

Risveglio e vita carismatica non rappresentano due fenomeni distinti e indipendenti; nel risveglio c'è la vita carismatica e dove non c'è la vita carismatica non c'è il risveglio. L'argomento è stato sempre oggetto di polemiche, ed anche nella nostra generazione sono numerosissimi quei “fondamentalisti” che predicano un cristianesimo spogliato di tutti i suoi attributi di soprannaturalità. Le esperienze recenti e meno recenti ci hanno chiaramente dimostrato che soltanto quando le coscienze vengono illuminate dalla luce del risveglio, sono pronte ad accettare l'opera dello Spirito, anche fuori e sopra a tutti gli schemi e a tutti i tradizionalismi.

Forse, a questo punto un esempio può rappresentare tutti quelli, e sono molti, che potrebbero essere citati per illustrare l'argomento. Quando nel 1907, nella città di Kassel in Germania, ebbe inizio quel risveglio pentecostale che doveva poi propagarsi in tutta quella grande nazione, l'Associazione Cristiana Tedesca (Associazione ovviamente fondamentalista) pubblicò una dichiarazione che nei suoi primi punti si esprimeva in questi termini:

1) Noi crediamo che Dio può dare i doni menzionati nella Bibbia, anche ai nostri giorni. Ma il popolo deve essere preparato per riceverli.

2) Noi dichiariamo che il Movimento sorto in Kassel, e in altri posti, in cui molti che sono riconosciuti credenti, hanno ricevuto il dono di parlare in lingue e di profetizzare, non procede dallo Spirito Santo.

Sembra quasi di ricordare le parole di Marta che dopo aver dichiarato: *“... io so che anche adesso tutto quello che chiederai a Dio, Egli te lo darà”*. E subito dopo aggiunge interpretando la promessa della resurrezione come una realtà del futuro: *“io so che risusciterà nella resurrezione dell’ultimo giorno”*.

Aveva affermato *“anche adesso”*, ma in realtà non credeva all’attuazione immediata della parola del Maestro. La nostra incredulità c’impedisce di vedere chiaramente, di comprendere perfettamente, di giudicare rettamente. La vita carismatica, nel culto come nel servizio individuale, mette in movimento tutti coloro che sono stati risvegliati e generalmente, infatti, il propagarsi di un risveglio è determinato dallo zelo e dal fervore dei credenti che con franchezza recano la loro testimonianza ovunque Dio prepara un’opportunità o dove addirittura prepara un credente in attesa. Non dobbiamo pensare che la conversione di Cornelio o quella del Barone di Candace rappresentino episodi unici, per quanto riguarda l’aspetto miracoloso del metodo evangelistico; scegliamo, fra le tante testimonianze di un risveglio, due che si riferiscono a questo argomento:

“Un mio amico che era stato sempre negato alle testimonianze, mi disse che, mentre un giorno stava nel suo ufficio, era sorta in lui la grande convinzione di dover andare a testimoniare con un uomo, con cui era stato in rapporti d’affari per molti anni, Egli aveva subito posata la sua penna, lasciato l’ufficio ed era andato a trovare quell’uomo e gli aveva detto: - Che ne pensate di questo risveglio? Qual’è la condizione della vostra anima?” L’uomo lo aveva guardato e poi aveva risposto: *“La notte scorsa fui obbligato a scendere dal letto e darmi a Gesù, ed ora ero ansiosamente in attesa di qualcuno che venisse a parlarmi”*. Ecco un uomo trasformato in evangelista con mezzi soprannaturali. Eccola seconda testimonianza, eloquente quanto la prima:

“...in una delle miniere dalla valle un minatore trovò, con sua grande sorpresa un sorvegliante che lo attendeva e che al suo arrivo gli disse: — Jim sono due ore che sto qui ad aspettarvi -. Davvero signore? Che desiderate? “Desidero essere salvato, Jim; e desidero realizzarlo subito, in questo stesso luogo”. E lì, nella miniera, quel sorvegliante, guidato dal minatore, entrò nel Regno di Dio. Appena alzatosi disse: – Jim, per favore, dite a tutti i minatori e a tutti quelli che incontrate che mi sono convertito.”

Confessione immediata! Queste due testimonianze sono ricordate da un periodico americano e si riferiscono a quel risveglio del Galles del quale abbiamo già citato alcuni particolari. La vita carismatica nel risveglio è essenzialmente il trasferimento del culto e del servizio dal piano naturale a quello soprannaturale; lo Spirito assume il controllo della chiesa per guidarla e per usarla. Tutti i credenti acquistano capacità mai possedute nel passato e tutti partecipano ad un susseguirsi di esperienze spirituali, spesso impreviste ed imprevedibili.

I sogni e le visioni, annunciate da Gioele (Gioele 2:28) non mancano mai in un risveglio spirituale, ma se scorriamo le pagine della storia ci accorgiamo che non mancano: guarigioni miracolose, liberazioni, profezie, estasi, rapimenti nello spirito, glossolalia, interpretazioni, segni sensibili e visibili della presenza di Dio. Se vogliamo parlare di qualche cosa di più pratico, di più accessibile alla nostra intelligenza, possiamo ricordare che nel risveglio non mancano mai predicatori, dottori, evangelisti suscitati e qualificati dallo Spirito Santo; uomini che forse non avevano mai predicato, né pensato di predicare e che improvvisamente vengono trasformati in potenti araldi del Vangelo.

Fox era un calzolaio, Moody era un commesso, Finney era un notaio, Valdo era un commerciante, ma questi, ed altre centinaia, furono rivestiti da tali capacità oratorie che ci è permesso fare un confronto soltanto con il pescatore di Galilea, che predicò il potente messaggio nel giorno della Pentecoste (Atti 2:14). Non tutti vengono usati dallo Spirito come predicatori, ma, gloria a Dio, nella chiesa e nel mondo il risveglio ha i suoi benefici effetti nell'esercizio del ministero della gloria che è appunto un ministero carismatico. (2° Corinzi 3:18.)

Il servizio soprannaturale s'intreccia, nel risveglio, con il più caldo esercizio della carità; il battesimo nello Spirito è, infatti, anche un battesimo d'amore, perché *"... l'amore di Dio è sparso nei cuori per lo Spirito Santo..."*

Qualcuno ha detto che quando nel seno di una comunità cessano i rancori, le contese, le maldicenze, il risveglio si avvicina. Ci sembra un pò difficile stabilire una cronologia nella meccanica del risveglio, ma con tutta certezza possiamo dire che nel fuoco del risveglio tutte queste opere della carne vengono bruciate come vennero bruciati i libri di magia nel falò di Efeso (Atti 19:19). La potenza divina può sempre far crollare le mura di Gerico e quando questa potenza si manifesta viene sconfitto il nemico che aveva edificato l'odio o l'indifferenza in mezzo al popolo di Dio.

In una visitazione celeste si placano i rancori, si compongono le divergenze, si chiede e si concede il perdono; si aprono e si stringono le braccia per trovarsi sulle spalle gli uni degli altri a confondere le lagrime del pentimento e della consolazione. La torre di Babele viene demolita dagli stessi operai che si erano tanto tenacemente adoperati per edificarla e tutti i figli di Dio ritrovano quel medesimo linguaggio del cielo che rende impossibili le incomprensioni e gli equivoci.

I primi discepoli del Maestro furono riconosciuti nel mondo e dal mondo per *"l'amore intenso che si portavano reciprocamente"*. Quando sopraggiunse la prima crisi spirituale e da questa le prime feroci dispute teologiche, il mondo disse dei cristiani: *"guardate questi cristiani come si amano!"*, ma questa frase aveva allora soltanto sapore di scherno e di beffa, mentre prima era stata una sincera testimonianza del mondo pagano.

L'amore è al centro del fuoco del risveglio, amore verso Dio, amore per il prossimo, amore per i fratelli. Soltanto quando abbiamo questo amore sappiamo che siamo stati trasportati dalla morte alla vita cioè che siamo stati risvegliati. Con l'amore non soltanto s'inceneriscono le calunnie, le maldicenze, le insinuazioni, ma si sviluppano la tolleranza, la comprensione, la misericordia. Tutto cambia nei rapporti con Dio e con gli uomini e tutto diventa luminoso e caldo in virtù, non di un'arida regolamentazione o di una morale imposta, ma di un bisogno prepotente di verità e di carità.

E' stato detto molte volte che il fuoco del risveglio suscita anche la generosità sul piano economico; è logico che sia così perché il vero amore sente il bisogno di esprimersi in forme concrete e tutti sappiamo che una delle più immediate di queste forme è proprio quella del "dare". Per questo motivo tutti i movimenti, infiammati dal fuoco dello Spirito, hanno affrontato e risolto anche i più difficili problemi finanziari prima ancora di costituire casse, amministrazioni o comitati e prima ancora quindi di creare fondi e riserve.

"Quando io vi ho mandato, avete avuto mancanza di qualche cosa?" Le parole del Maestro sembrano una domanda posta ad ogni servitore di Dio che si muove e lavora nel clima del risveglio. I ministri, inviati dallo Spirito Santo, hanno sempre potuto esercitare il loro servizio di fede, perché Dio ha sempre provveduto alle esigenze dei suoi servitori, guidando le manifestazioni di amore di un popolo infiammato dallo Spirito. Come ai giorni di Paolo c'erano fedeli pronti ad inviare il loro "frutto di carità" dalla Macedonia in Italia o da Corinto in Gerusalemme (Filippesi 4:20 – 2° Corinzi 8:4) così in tutti i risvegli ci sono stati analoghi esempi di splendida comunione, che ha trasformato in provvidenza divina la liberalità dei fedeli a beneficio anche di servitori impegnati in campi missionari molto lontani o addirittura ignorati.

Prendiamo a caso un testo di storia e scorriamo le pagine che testimoniano del "risveglio pentecostale" iniziato al principio del secolo., possiamo leggere che dagli Stati Uniti, diversi missionari: G. Lombardi, P. Ottolini, L. Francescon, L. Menna... e molti altri, lasciarono le loro famiglie per raggiungere l'Italia, l'Argentina, il Brasile ove si sentivano chiamati a predicare la "Buona Novella" o come dissero in seguito il "Pieno Vangelo".

Nessuno fu inviato da un comitato e a nessuno fu assicurata una regolare sovvenzione, eppure tutti lasciarono lavoro, casa, famiglia per raggiungere campi missionari spesso ostili e sempre lontani dalla loro patria di adozione. Le testimonianze rese in seguito da questi servi dei Signore, (ormai tutti nella gloria), rappresentano un esplicito riconoscimento della fedeltà di Dio e dell'amore cristiano di tutti i Suoi figliuoli. Non vogliamo nascondere che non mancarono momentanee difficoltà per i missionari o per le loro famiglie, ma anche se la fede di tutti fu messa alla prova, la fedeltà di Dio e l'amore dei cristiani furono gli indiscutibili elementi di vittoria per ogni missione.

L'amore palpitante che arde nel risveglio copre, non soltanto il campo del servizio, ma anche quello dell'assistenza. E' stato detto da alcuni, per esempio, che il risveglio quacquero è sorto più come fenomeno sociale che non come movimento religioso e questo giudizio è partito dalla considerazione che gli "amici" di Fox hanno dimostrato uno zelo assistenziale che li ha contraddistinti e in Inghilterra e in America.

Non vogliamo negare che i quacqueri nel loro messaggio abbiano posto l'accento sulla "illuminazione interiore" e subito appresso sulla "carità fattiva", mentre altri movimenti di risveglio hanno posto enfasi ad altri aspetti del messaggio cristiano: la "rinuncia e la povertà", la "santità" la "nuova nascita" il "battesimo dello Spirito Santo".. non vogliamo negare questa realtà, ripetiamo, ma non possiamo neanche dimenticare che indipendentemente dall'elemento centrale del messaggio di ogni movimento di risveglio, le caratteristiche fondamentali sono comuni a tutti. Come i quacqueri così i valdesi, i metodisti, gli anabattisti, i fratelli, i pentecostali hanno vissuto il loro clima di calore nella realizzazione e nell'esercizio di una carità fattiva.

Ricorriamo ancora una volta ad una pagina di storia per avere una conferma di questa innegabile verità; dal "diario" di J. Wesley possiamo leggere:

- "1785, Martedì 4 gennaio. Durante questa stagione normalmente distribuiamo carbone e pane fra i poveri della "Società", ma pensai che nelle attuali circostanze avevano tanto bisogno di vestiario quanto di alimenti, Di modo che in questo giorno, come nei quattro giorni successivi, ho girato la città e sollecitato duecento sterline, per vestire coloro che ne avevano più bisogno. Senza dubbio fu un lavoro duro, dato che la maggior parte delle strade era piena di neve in disgelo..."

Quando Wesley scriveva, nel suo diario personale, queste cose, aveva la venerabile età di 81 anni, ed un fisico provato da malattie, sofferenze, sacrifici e fatiche, eppure con la più genuina spontaneità viveva il risveglio in tutte le sue molteplici e multiformi manifestazioni. No! non soltanto i quacqueri o i salutisti si sono prodigati in un'attività assistenziale che ha avuto il segno inconfondibile della carità cristiana, ma l'amore non è stato mai assente da un popolo risvegliato che ha trovato nella perfetta unità, e di conseguenza anche nella reciproca assistenza, una delle sue alte ragioni di vita ed una meravigliosa opportunità di servizio.

Il "risveglio", abbiamo già detto, è il cristianesimo autentico, portato fuori dai formalismi e dalle ipocrisie; dalle tradizioni umane o dagli aridi schemi ecclesiastici. Nel risveglio la teoria si trasforma in azione, la cultura teologica in sapienza, la vuota vita religiosa in esperienza viva, palpitante e perciò tutti, tutti gli elementi del cristianesimo affluiscono e si manifestano nel credente e nella comunità che forse li avevano già

posseduti, ma che ormai li avevano seppelliti sotto la coltre di una infedeltà o di una indifferenza che si erano accumulate nel tempo.

Purtroppo non tutti e non sempre conservano la verità, oltre che nei suoi enunciati, anche nella sua essenza viva e dinamica e coloro che si abbandonano ad un tenore di vita di progressiva indifferenza, anche se sono stati cristiani autentici, diventano, come diceva Finney in uno dei suoi discorsi, “cristiani decaduti” cioè cristiani che hanno bisogno di un risveglio per “ritrovare” tutte le realtà, una volta possedute sostanzialmente, ma poi perdute nel corso di una vita religiosa formale, infedele, mondana.

Gli effetti del risveglio suscitano sorpresa anche nello stesso mondo religioso, dove quei vincoli di affetto concreto, quegli atti di generosità eroica, quelle opere di assistenza amorosa, che si manifestano nel movimento riscaldato ed illuminato dallo Spirito Santo, testimoniano di una “religiosità” che trascende quella esistente correntemente per identificarsi con quella corrispondente al modello biblico. (Giacomo 1:27) Perciò quando si parla e si scrive di un risveglio, non ci sono soltanto riferimenti alle conversioni, alla vita carismatica, alle manifestazioni di potenza, ma anche alle esplosioni di profondo e fattivo amore cristiano: un battesimo di Spirito è anche un battesimo di gloria, un battesimo di amore.

Il verso dell’epistola di Giacomo che abbiamo ricordato ci induce a parlare di un altro aspetto del risveglio: un bisogno prepotente di santità. In fondo anche in tutte le caratteristiche ricordate nelle pagine precedenti emerge la santità intesa come “separazione dal male per una completa disponibilità al bene”. Ora però possiamo parlare, non della santità in alcuni aspetti particolari e quindi soltanto in senso lato, bensì della santità nella sua configurazione generale; santità che è opposizione ad ogni male ed azione costante e fedele nelle sfere del bene.

Il “cristiano decaduto” cioè il cristiano addormentato, è pieno di male ed opera in opposizione alla verità senza sentirne offesa nella sua coscienza insensibile. L’esortazione della Scrittura non può neanche scalfire quel macigno che è diventato la pietra tombale di un’antica esperienza religiosa; egli parla di “larghezza di vedute” o di “liberalismo spirituale”, mentre dovrebbe parlare del tramonto del “timore di Dio” o della morte di ogni riserva di “scrupoli” e di “pudore”.

Il cristiano “risvegliato” sperimenta una reazione che è propria del ravvedimento; egli volta risolutamente le spalle alla negligenza e all’infedeltà di ieri, per volgere il viso al vero, al bene, al giusto. La santità diventa una norma di vita tanto precisa, quanto piacevole, e fare la volontà di Dio, nel calore dello Spirito, è per i credenti un bisogno imperioso, un diletto spirituale.

L'eroismo dei santi non è mai sembrato eroismo ai santi che lo hanno manifestato; il fuoco che brucia nel cuore suscita una vera passione, un desiderio struggente per tutte quelle realtà morali e spirituali che mantengono ed alimentano la comunione con Dio, Dio è luce e soltanto coloro che camminano nella luce hanno comunione con Lui (I Giovanni 1:7); i credenti che vivono nella sensibilità dello Spirito conoscono ed sperimentano questo fenomeno e da esso vengono sospinti quotidianamente nel sentiero della santificazione.

Non c'è stato mai un risveglio privo di "confessioni" umili, di "riparazioni" sincere, di "promesse" solenni; ebbene tutti questi "segni" rappresentano altrettante testimonianze di un ritorno alla santità. Il male tollerato o custodito gelosamente viene espulso con energia e, soprattutto, con il proposito di non accettarlo più. Se leggiamo i discorsi di Finney o le regole dei primi metodisti o le testimonianze delle nascenti comunità pentecostali, dobbiamo riconoscere che tutti sono legati da un medesimo principio: onorare Dio nell'osservanza fedele e rigorosa della sua Parola (Salmo 119:4).

Senza indulgenze il risveglio esprime una condanna oltre che per le immoralità grossolane, oltre che per tutte quelle forme di ipocrisia, di disonestà, di carnalità tanto comuni anche nel mondo religioso, anche per ogni sfumatura di mondanità, di vanità, di frivolezza, di indifferenza. Forse non sono mancate, nell'attuazione pratica, da un ambiente all'altro o da un'epoca ad un'altra, delle piccole differenze, ma queste sono rimaste insignificanti di fronte agli elementi che i risvegli hanno avuto in comune, nell'esercizio della santità.

Insistiamo nel ricordare che anche questa manifestazione è l'effetto spontaneo e diretto dello Spirito Santo e perciò non deve essere veduta come una dura ed ingrata regolamentazione che la chiesa s'impone. I credenti trovano il loro "diletto" (Salmo 37:4) nell'operare, nell'agire, nel contenersi secondo norme che altri possono anche giudicare opprimenti o addirittura martirizzanti; la fanciulla che rinuncia alla frivolezza della moda o il giovane che getta via la sigaretta, provano al pari di ogni credente che nella propria sfera si conduce in maniera sana e castigata, un piacere soave nel fare quello che fanno, per piacere a Dio. La loro azione, d'altronde, non deriva da un pesante sforzo della loro personalità naturale, ma semplicemente da quell'abbondanza di grazia che scende nei cuori dischiusi dal risveglio (Romani 5:20).

Parole come quelle che vogliamo ricordare qui di seguito, suonano di ridicolo bigottismo, fuori del risveglio, ma rappresentano invece il messaggio più naturale e più elementare in un cristianesimo vissuto nella potenza della grazia e nel calore dello Spirito Santo:

“Perché non devi seguire la moda del mondo? Perché ciò è perfettamente in contrasto con lo spirito del Vangelo e perché seguendo la moda manifesti di avere a cuore le cose del mondo.... seguendo la moda del mondo, i cristiani mostrano che in sostanza lo amano...”

“Che dicono i nastri e gli ornamenti che hai sul vestito a tutti quelli che t’incontrano? Essi danno l’impressione che desideri apparire bella. Attenzione! Tanto vale che tu scriva sull’abito: “Non conosco il Signore”.... E’ dunque meglio che i cristiani appaiono vestiti diversi dagli altri in modo da essere notati? Certamente! I cristiani sono tenuti ad essere un popolo speciale, cioè un popolo essenzialmente differente dal resto dell’umanità...”

Queste parole di Finney erano adatte soltanto per il suo tempo? No! Le ritroviamo, almeno nel concetto sostanziale, sulle labbra o sotto la penna, dei servitori di Dio impegnati in un servizio pieno e fedele; leggiamo, per esempio, quello che scriveva oltre un secolo dopo, J. O. Savell:

“Me se i ragazzi e le ragazze pentecostali di questa generazione devono sopravvivere e portare avanti la vera tradizione ed il vero spirito della Pentecoste, devono conoscere parte del fiume della vita che scaturisce dal trono di Dio...”

La chiesa deve stare nel mondo, ma il mondo non deve mai stare nella chiesa...

Abbiamo citato di proposito due scritti che difendono un aspetto particolare della santità “la separazione dal mondo”, perché pensiamo che questo aspetto possa essere considerato il caso limite; se il risveglio induce i cristiani ad evadere anche dalle costrizioni della moda, vuoi dire che lo ispira e lo guida a vivere totalmente per onorare il nome di Dio, per piacere a Dio.

Anche la santità, nel clima gioioso di un cristianesimo caldo e luminoso, è un elemento di comunione con Dio e la comunione, nel risveglio, è così profonda, così reale, che può essere goduta attraverso cento dei suoi celestiali effetti. “Sentire” Dio, “ricevere” da Dio, poter “dare” a Dio, “parlare” con Dio, finisce per significare: giubilare con Dio, confidare in Dio, sperimentare tutta l’assistenza di Dio.

Una vita di gioia, s’intreccia ad una vita di fede e la contemplazione si lega ad un susseguirsi di esperienze spirituali che rendono concrete le parole di Paolo:

“Noi viviamo nei cieli, come nella nostra città” (Filippesi. 3:20).

Siamo inevitabilmente scivolati ad un’altra caratteristica del cristianesimo vivente e non vogliamo esimerci dall’indugiare brevemente ad illustrarla. E’ troppo bello parlare della “presenza” di Dio o della “comunione” con Dio, per cedere alle sollecitazioni del tempo e dello spazio e quindi fermiamoci a contemplare anche questa visione divina. Nel “risveglio” i credenti “vedono”, “odono”, “contemplano” e “toccano” (1 Giovanni 1:1) le realtà celesti,

e la loro relazione con Dio genera rapporti soavi e fecondi; nei problemi e nelle perplessità essi sperimentano la guida illuminata di Dio, nelle necessità e nelle malattie realizzano assistenza e potenza; nella debolezza o nelle delusioni odono la voce del Padre che incoraggia e che fortifica.

Non stiamo parlando in senso metaforico, ma in termini assolutamente reali: - Il risveglio rinnova la lacerazione della "cortina" ed offre a tutti i credenti la possibilità di accedere nel luogo santissimo della presenza di Dio. Vogliamo illustrare questa affermazione con tre laconiche testimonianze, raccolte in tre epoche diverse, ma sempre dalla storia dei risvegli della chiesa cristiana; la prima è la testimonianza di un eroico predicatore metodista: Nelson, imprigionato a Bradford, fu posto in una prigione immonda. Egli scrive nel suo diario:

"Puzzava come un porcile, ma il mio animo era così pieno dell'amore di Dio, che per me era come un Paradiso".

La mattina seguente sua moglie, rimasta sola con due figli e in attesa del terzo, si recò a confortare il marito e attraverso un foro, esistente nella porta della cella, gli parlò con calore; ecco in breve le preziose parole ricordate dal diario:

"Non temere, la causa è quella di Dio ed è per questa causa che sei qui, Dio ti difenderà. Non ti preoccupare per me e per i nostri figli, perché Colui che nutre gli uccelli si ricorderà di noi..."

Una fiducia così assoluta trova un posto nel cuore di coloro che realizzano la presenza di Dio e sanno che Egli è Padre in senso reale ed attuale. Spostiamoci dall'Inghilterra all'America e non soltanto alla distanza di migliaia di chilometri, ma anche a quella di circa cento anni; questa seconda testimonianza si riferisce al risveglio verificatosi in S. Louis, Missouri, nel 1890; citiamo soltanto la parte conclusiva della splendida descrizione di quel meraviglioso incendio pentecostale:

"Parecchi ammalati furono portati alle riunioni e tutti ritornarono a casa guariti; i ciechi gridavano di gioia per la vista avuta, gli zoppi gettavano via le loro grucce, saltavano e gioivano. I sordi ed i muti gridavano di letizia, battevano le mani, mentre lagrime di gioia scorrevano sui loro visi."

Il cristianesimo apostolico non tramonta mai ed il tempo dei miracoli non muore; ogni risveglio porta di nuovo in vita la vera comunione con Dio, da questa scaturisce la fiducia in Dio e la fiducia in Dio produce i miracoli, che non sono altro che risposte celesti, ai desideri e alle richieste dei cristiani che credono in Dio.

La terza testimonianza ci fa compiere un altro spostamento di quaranta anni e di migliaia di chilometri, perché ci conduce al risveglio di Stavanger in Norvegia; possiamo leggere:

“Nelle vicinanze del locale stazionavano numerose automobili ed altri mezzi di trasporto, nei quali stavano ammalati ed invalidi di tutte le specie,, ed il Signore si degnò di guarire tutti quegli ammalati...”

Questi rapidi spostamenti di luogo, di epoca, servono a dimostrare che la potenza di Dio agisce nello stesso modo, nel mezzo di tutti i popoli e di tutte le civiltà. Esiste una sola condizione: risvegliarsi! Nel risveglio c'è il cristianesimo, tutto il cristianesimo; non soltanto una vera giustificazione, una vera conversione, ma anche vera gioia, vera pace, vera comunione, vera potenza, vera fede, vera speranza, vera santità.

Queste entusiasmanti manifestazioni di potenza sono, nella vita della chiesa, direttamente collegate con la fiducia in Dio che nasce dalla vera comunione con Dio. I figli tornano al Padre e chiedono a Lui, con fede umile e sincera, aiuto in ogni necessità: distrette economiche, persecuzioni, malattie. I “segni” promessi, i segni che sono una conferma della verità dell'Evangelo (Marco 16:20) sorgono sempre come stelle brillanti nel cielo del risveglio.

Il risveglio è meraviglioso, perché il cristianesimo è meraviglioso; la religione della santità è anche la religione della speranza, ma queste realtà brillano soltanto nel fuoco della Pentecoste. Nel risveglio i cristiani pensano al cielo, bramano il cielo, vivono per il cielo; la promessa ultima del Vangelo è veramente il traguardo luminoso di un popolo che ama proclamarsi sinceramente “un popolo di pellegrini. Iddio è presente, Iddio risponde, ma tutti anelano al giorno che lacerato l'ultimo diaframma, la chiesa ascenderà a Cristo nella gloria e nella luce di una vita che sarà per tutti risveglio eterno.

Quando la chiesa è addormentata parla del cielo, ma con tono distaccato e privo di convinzione e in questo clima la “speranza” è soltanto espressione di retorica religiosa. I fedeli avvertono un solo desiderio: rimanere il più saldamente possibile avvinghiati alla terra e alla vita di quaggiù ed affrontare il più tardi possibile il terrorizzante giorno della morte; giorno di oscurità e di incertezza. I cristiani invece che percorrono il deserto ed elevano ad ogni tappa i salmi dei pellegrini, come un'offerta a Dio; i cristiani del risveglio, i cristiani veri, parlano del cielo come del luogo realmente desiderato; lo sanno descrivere perché lo contemplan ogni giorno in fede, Essi dimostrano sempre e dimostrano a tutti che attendono una città e l'attendono con un desiderio che è l'anelito struggente e soave della loro vita.

Anche su questo soggetto la storia è ricca di testimonianze suggestive che parlano addirittura di “estasi”, di “rapimenti”, di “visioni” che hanno anticipato a miriadi di santi la

gloria dell'eternità e hanno alimentato quel sentimento che li ha fatti vivere con una viva e costante preghiera sulle labbra: *"Vieni Signor Gesù!"* (Apocalisse 22:20)

Il Risveglio è quel cristianesimo che parla della pura, gloriosa, traboccante vita che Gesù Cristo ha recato dal cielo e che sempre largisce a coloro che la desiderano, la cercano e l'accettano. Vita eterna! Vita già vissuta nel tempo, nei limiti luminosi dell'esperienza spirituale, ma che trabocca oltre ogni limite e trasporta, a mezzo della fede e della speranza, nell'infinito, nella gloria.

Tutto questo è nel cristianesimo, e quando incontriamo un cristianesimo che non ha tutto questo possiamo concludere che ha bisogno di un risveglio.

L'ALIMENTO DEL RISVEGLIO

"Il Signore è stato con voi, mentre voi siete stati con Lui..." (2Cr. 15:2)

L'antica profezia di Azaria può essere presa come definizione di una "regola" che ha valore per tutte le epoche; il popolo di Dio sperimenta la luce e la gloria quando ospita la presenza di Dio, ma la presenza di Dio non può manifestarsi se il popolo non dimora con Dio. *"Dimorate in me ed io dimorerò in voi"* (Giovanni 15:4), dirà molti secoli dopo il Maestro divino; le parole di Gesù rappresentano il passaggio da una dispensazione ad un'altra, ed anche da un'esperienza spirituale ad un'esperienza spirituale più profonda, ma non modificano la regola, che rimane salda, inderogabile, come disciplina della vita spirituale.

L'alimento del risveglio è fornito dalla vera comunione con Dio, che ci piace definire: *"stare e camminare con Dio"*. Volgere a Dio il pensiero, il desiderio, l'affetto; offrire a Dio le energie, il tempo, la vita; mettere Dio in cima ad ogni aspirazione, ogni programma, ogni interesse: questo è veramente stare con Dio.

Adorare Dio dal principio della giornata, rimanere in soave concentrazione, nelle ore che seguono, trascorrere periodi di intensa comunione con Lui, nella preghiera e nella lode; parlare di Dio in ogni conversazione, onorarLo in tutte le azioni della propria vita: questo è veramente stare con Dio.

Ascoltare la voce che Dio fa risuonare nel cuore per lo Spirito Santo, leggere e meditare con diletto la sua parola; cercare e riconoscere le opere di Dio per compierle al servizio del mondo e dei fratelli, rendere testimonianza fedele e costante al Suo Nome: questo è veramente stare con Dio.

Quando un cristiano cessa di "stare con Dio" si priva responsabilmente del nutrimento divino e provoca, fatalmente, la denutrizione della propria personalità spirituale. Finney in uno dei suoi discorsi parla del "fuoco spento" e con espressioni vive, compie un'analisi che si conclude con la più tragica diagnosi: Un cristiano che spegne il risveglio è un cristiano decaduto ed un cristiano può essere considerato decaduto quando ha perduto la salute

spirituale che viene mantenuta e comunicata soltanto dall'alimento di Dio. Leggiamo proprio le parole del fedele servo di Cristo:

“Un cristiano decaduto è quello che, dopo aver fatto professione di pietà, si ritira a poco a poco e cade nell'indifferenza. Quando un cristiano convertito ha perduto il suo primo amore, è un cristiano decaduto. Se egli non prega più in segreto, se non mantiene la comunione giornaliera con Dio; se il suo zelo si è raffreddato e il suo cuore si è ristretto, è un cristiano decaduto. Se tu non gusti più la Parola di Dio, se non hai piacere di leggerla, sei un cristiano decaduto.”

“Se le cose del mondo occupano la parte più grande dell'anima tua, se esse tengono il primo posto nelle tue preoccupazioni del domani, se esse assediano involontariamente i tuoi pensieri e alimentano le tue conversazioni, è segno che il tuo cuore si è raffreddato.”

“Il cristiano è in uno stato di decadenza quando le sue preghiere sono brevi e poco frequenti e quando ha perduto lo spirito di intercessione. E' anche un segno di raffreddamento l'astenersi dal frequentar la chiesa per ragioni frivole. I cristiani decaduti sono le persone più infelici della terra. Essi sono i più colpevoli, hanno rotto un'alleanza e ciò aumenta ancora la loro colpa. Lasciarsi andare è violare un giuramento, agli occhi di Dio è come spergiurare.”

Quello che Finney dice del singolo credente può essere detto di ogni movimento che, nato dal risveglio, non è stato capace di far rinascere il risveglio nelle generazioni successive. Molti movimenti hanno lasciato morire il fuoco sacro sull'altare della loro esperienza, perché non hanno saputo "discernere" la presenza di Dio; si sono supinamente arresi ad una sostituzione, resa possibile dall'insensibilità spirituale. Nessuna denominazione è disposta ad ammettere di aver smarrita la presenza di Dio, ma proprio questa è la dimostrazione chiara che quelli che ieri erano "movimenti di risveglio" oggi sono semplicemente "organizzazioni religiose" che non riescono a riconoscere la differenza che separa il passato dal presente.

I padri, i pionieri sperimentavano sensibilmente la potenza divina nella loro vita e nelle loro riunioni; Dio era realmente con loro, potevano parlarci, potevano udirLo e potevano soprattutto realizzare gli effetti benefici della Sua presenza. I discendenti di quegli eroici cristiani si muovono entro gli schemi rigidi della loro liturgia e vivono la loro vita nell'ambito della morale che loro stessi si sono costruita, ma all'infuori di qualche superficiale emozione religiosa, non avvertono nulla proprio nulla, eppure non esitano a parlare di "presenza di Dio" di "guida dello Spirito" quasi che queste realtà divine fossero semplicemente delle astrazioni intellettuali; pensieri religiosi.

Troppo spesso le "parole" sostituiscono le realtà o con le "medesime" parole si definiscono condizioni spirituali addirittura opposte. Anche l'analisi più superficiale ci permette di vedere che questa miriade di organizzazioni e di denominazioni, dal passato illustre, hanno abbandonato da molto tempo la loro posizione di fedeltà spirituale; invece di preoccuparsi di conservare una profonda e diretta relazione con Dio, hanno preferito cercare un posto nel consesso della religione, intesa nel senso più comune e più terreno del

termine, ed hanno proseguito il loro cammino di successo umano con baldanza e decisione, ma..... senza la presenza del Signore. Sembra di vedere ripetuta all'infinito la storia dei coniugi di Nazareth, che di ritorno da Gerusalemme, camminarono una giornata senza preoccuparsi dell'assenza di Gesù; fu necessario un "ritorno" una "ricerca ansiosa e prolungata" una accurata "visita al tempio" per ricomporre la comunione turbata.

Giuseppe e Maria si accorsero però, sia pure dopo molte ore, che Gesù non era nella carovana e misurarono per intero la gravità di quell'assenza, ma oggi folle sempre più numerose di cristiani insensibili vanno avanti, nelle loro vie, senza mostrare la più debole consapevolezza dello stato tragico che esiste nella loro vita e nella loro esperienza, prive della reale presenza del Signore.

Un risveglio brucia e non si consuma quando è alimentato dalla presenza di Dio e la presenza di Dio non si allontana dal risveglio quando i credenti vivono con Dio e per Dio, "*Iddio nel principio*" (Gen. 1:1). Un altare prima di un lavoro (Gen. 8:20), una preghiera prima di un passo (Salmo 5:3); questa è la "*regola d'oro*" per essere dissetati da Dio, per essere alimentati in Dio.

Stare con Dio implica stare nel mondo senza partecipare alle vanità e al peccato del mondo; la consacrazione può essere considerata un altro elemento essenziale per la combustione del "pruno ardente". Quando il mondo entra nella vita dei credenti ed entra nella chiesa, il fuoco si spegne perché la consacrazione è "*olio vergine*", ma la mondanità è "*acqua gelata*".

Abbiamo già ricordato, nel capitolo precedente, che i sermoni infuocati della Pentecoste di ogni secolo hanno condannato, senza riserve, tutte quelle manifestazioni di vanità e di frivolezza che sono proprie del "*presente secolo*", ora vogliamo particolarmente insistere sul fatto che la separazione dal mondo significa, non soltanto l'osservanza di un sano principio morale, ma la realizzazione di una condizione spirituale che sta alla base di una vita cristiana viva ed esuberante.

La separazione, per esprimerci con altre parole, è un fenomeno interiore di cui le manifestazioni esteriori sono semplicemente gli effetti logici. Vivere nel mondo, con il mondo, seguendo il mondo, produce una comunione impura che mortifica la nostra relazione con Dio, E' impossibile calcare contemporaneamente due sentieri opposti o servire nello stesso tempo due signori; nelle vie del "*presente secolo*" bisogna accettare l'autorità del principe delle tenebre, nelle vie del cielo ci muoviamo sotto la dolce autorità di Dio.

Il "*risveglio*" conduce il popolo di Dio fuori del mondo ed il risveglio continua a bruciare fino a tanto che la chiesa non ritorna nel mondo o che il mondo non ritorni nella chiesa. Quindi si può dire, senza tema di essere smentiti, che la separazione dal mondo è un valido elemento per mantenere la comunione con Dio e quindi ricevere costantemente la linfa vitale della Sua presenza.

Samuele Wesley, padre di Giovanni e di Carlo, lasciò fra le tante gemme di pietà, eredità per i suoi figliuoli, questa massima: *"Pensate al cielo, parlate del cielo: tutto il tempo in cui non parliamo del cielo è perduto."*

Forse queste parole possono suonare stridenti all'orecchio del credente propenso ad ascoltare ben altre melodie; per coloro che sono abituati a pensare al mondo e a parlare soltanto delle cose del mondo, il cielo è un argomento eccezionale, per ore eccezionali. L'impegno che si assume con la mente, con la parola e con l'azione, per le cose del mondo, non produce però, nessun bene spirituale mentre l'impegno di una vita nascosta con Cristo in Dio, è benedetto copiosamente nella comunione celeste.

Il vigore del risveglio deriva non soltanto dalla separazione assoluta da quelle forme di mondanità, evidentemente immorali, ma dal rifiuto di ogni elemento che porta il marchio del "presente secolo"; l'elasticità delle coscienze permette di dilatare continuamente il catalogo delle cose lecite; in ogni epoca purtroppo è stato possibile raggiungere un ipocrita accordo, sul livello del compromesso, fra la religione ed il mondo. A questo livello però c'è l'assenza completa di quell'ossigeno che alimenta il risveglio. Dove tutto è lecito, dove tutto è permesso, dove tutto trova un posto adatto nella vita religiosa della chiesa c'è tutto..... meno che il fuoco dello Spirito.

"Chi è costei che sale dal deserto? (Cantico dei Cantici 8:5)". La chiesa "vive" nel deserto e quando dal deserto passa al chiasso e alla confusione delle città non "vive" più. Non è difficile vedere l'attuazione pratica di questa metafora:

Quando il fuoco della Pentecoste fa scendere e posare le lingue di fuoco sulla vita di un popolo risvegliato, tutto è consumato da quel calore divino; scompare il peccato, scompaiono i vizi ed i credenti abbandonano le osterie, le sale da ballo, o quelle teatrali o cinematografiche le cristiane acquistano verecondia e modestia ed oltre ai monili, ai belletti, ai gioielli, tramontano anche gli abbigliamenti procaci, le acconciature estrose, le mode dispendiose, le permanenti capricciose.

Fra questi costumi austeri e nel fervore di questa vita castigata fluisce vigorosamente l'alimento della grazia, sembra che tutto quello che è stato sacrificato si sia trasformato in combustibile per l'altare di Dio e tutto sia servito per alimentare il fuoco sacro (Atti 19:19).

Quando invece tornano i belletti, le tinture e le nudità audaci; quando gli spettacoli profani attirano i credenti e i luoghi mondani si affollano di nuovo col concorso di coloro che si definiscono cristiani, il cielo si allontana e la gloria tramonta. Ci saranno, è vero, dottori capaci di sostenere che in queste cose non c'è niente di male, e ci saranno folle, sempre numerose, che si lasceranno convincere perché già convinte dal desiderio insano che avevano lasciato crescere nel cuore, ma la tragica realtà rimane: il risveglio viene privato del suo alimento.

La separazione dal mondo alimenta il risveglio anche per i suoi riflessi; quando i credenti non sono assorbiti o distratti dalle vanità e dalle frivolezze del mondo, volgono il loro interesse ed occupano il loro tempo nelle cose di Dio. E' stato notato che il fuoco dello

Spirito, ha sempre condotto folle di credenti alle chiese, anzi l'assiduità alle riunioni di culto, ha spesso superato le riunioni stesse fino a sopprimere ogni soluzione di continuità: la fine di una riunione si è saldata con il principio della riunione successiva e così proseguendo, si è avuta in questi periodi una sola riunione della durata di giorni o anche settimane consecutive.

Ma anche quando nel risveglio non si sono avuti questi fenomeni che possono essere definiti straordinari, l'interesse dei credenti per la comunione fraterna, per le riunioni di preghiera, di adorazione, di edificazione è stato ugualmente così vivo, da far ritornare l'immagine del cristianesimo apostolico nel quale tutti erano perseveranti

"nella dottrina degli apostoli e nella comunione... e tutti coloro che credevano erano insieme" (Atti 2:42)

L'incontro dei fratelli, non sul piano sociale, ma su quello spirituale di una comune ricerca delle cose di Dio, rappresenta una condizione ideale per tenere vivo il fuoco dello Spirito; trovarsi assieme nella "*comune raunanza*", visitarsi con assiduità nelle proprie case, trasformate in chiesa, stabilire incontri per pregare, conversare delle cose di Dio, leggere la Scrittura, vuol dire schiudersi alle benedizioni promesse e concesse dal Signore a tutti coloro che realizzano l'unità nella santità e nell'amore (Salmo 133).

Il risveglio brucia nella vera comunione fraterna e la comunione fraterna si approfondisce spontaneamente nella consacrazione della chiesa: quando tutti vivono separati dal mondo, tutti si trovano insieme nel Regno di Dio, cioè nella ricerca e nell'esercizio delle realtà spirituali. Questa è comunione e questo è amore; il risveglio non ha bisogno di inutili e sterili manifestazioni di espansività esteriori, ma ha bisogno dell'alimento che viene da quella carità che è sparsa nei cuori dallo Spirito Santo e che fa di tutti una famiglia sola, dove le differenze sono appianate, dove i caratteri si compensano e si fondono nella reciproca tolleranza e dove in senso reale tutti soffrono con colui che soffre, o tutti gioiscono con colui che è benedetto.

Noi vediamo nel risveglio un popolo che ha "*un solo cuore*" e che s'incontra costantemente nelle sfere dello Spirito, nella ricerca delle cose di Dio; un popolo legato strettamente per essere un solo corpo e per partecipare ad un solo pane. La riflessione relativa alla comunione fraterna, alla carità, ci conduce naturalmente a ricordare un altro importantissimo elemento che può essere considerato "*combustibile prezioso*" della vita spirituale nel risveglio, ci riferiamo alla preghiera.

Abbiamo già ricordato che il risveglio si sviluppa in un clima di preghiera, ed ora possiamo aggiungere che il risveglio viene conservato ed alimentato per la preghiera. Anche le fiamme più alte si esauriscono e si spengono quando non hanno combustibile e perciò se vogliamo che il fuoco sacro continui a divampare, dobbiamo quotidianamente aggiungere olio all'olio: quello di ieri non può supplire al bisogno di oggi e quello di oggi non è sufficiente per domani.

Le riunioni di preghiera, non soltanto private, ma comunitarie, sono state sempre la forza della Pentecoste che si è rinnovata nelle camere segrete o negli alti solai. Il libro degli Atti ci parla di una chiesa in preghiera, di servitori di Dio che pregano, di credenti che lottano in preghiera e non è difficile scorgere la strettissima relazione che lega le lingue di fuoco alla preghiera o il terremoto, le guarigioni, le liberazioni, le resurrezioni, l'esercizio del ministero, insomma tutte le manifestazioni del cristianesimo apostolico, alla preghiera.

E non è stato così per ogni risveglio? Un grande servitore di Dio ha scritto:
"L'unzione dello Spirito Santo è data solo a quelle anime che hanno realizzato una vera vita di preghiera."

Un altro servo di Dio affermava: *"E' solo rimanendo dinanzi al Trono della Grazia che noi possiamo essere riempiti de] Santo Fuoco."*

Il potente predicatore C. Finney, che pur era abituato alla manifestazione della potenza di Dio, cioè era familiare al clima del risveglio, rimase quasi meravigliato, nel visitare una chiesa, di constatare che essa viveva da oltre 14 anni in un'atmosfera di risveglio. Non riusciva a scoprire il segreto di questo sorprendente successo spirituale, ma durante una riunione tutto gli apparve chiaro e comprensibile; infatti un membro della comunità si alzò per chiedere pubblicamente perdono per aver trascurato, nelle ultime due o tre settimane, il suo impegno di preghiera serale.

Finney comprese, da questa confessione, che la comunità era legata da un patto legalizzato davanti a Dio: quello di perseverare in preghiera ogni sera, in qualunque luogo i fedeli si trovassero. Il risveglio è alimentato dalla preghiera, è alimentato nella vita dell'individuo e attraverso l'incontro delle individualità, nella vita della chiesa; è utile quindi la preghiera collettiva, realizzata possibilmente in un medesimo luogo, ed è utile anche la preghiera individuale che può essere strettamente personale e può anche essere di comunione cristiana.

La preghiera è personale quando nasce dal programma e dall'esperienza dell'individuo; questa è la preghiera che impegna il credente per le "sue" necessità, in rapporto ai "suoi desideri" e alle "sue" visioni. Forse nessuno conosce le ore ed il tempo di questa preghiera, all'infuori di colui che la esercita; è la preghiera segreta, intima, una relazione particolare fra il figlio ed il padre.

La preghiera di comunione cristiana invece è quella che pur essendo compiuta privatamente, da ogni singolo credente, viene elevata a Dio in un'ora precisa e con uno scopo preciso, concordati precedentemente con altri credenti, e proprio per trovarsi insieme, spiritualmente, davanti al Trono della Grazia.

L'alto solaio, la camera segreta sono ugualmente un "luogo santo"; ambedue devono essere mantenuti aperti per alimentare ogni giorno il fuoco che brucia sull'altare di Dio. Se la preghiera cessa, il fuoco sacro si spegne (I Tessalonicesi 5:19) ed il risveglio diventa denominazione.

Bunyan, nel suo racconto allegorico, ci rende spettatori dello stupore di Cristiano davanti ad un "fuoco" che continuava a bruciare nonostante che *"un tale vi gettava molt'acqua per spegnerlo"*

Lo stupore di "Cristiano" fu disciolto, quando *"Interprete"* lo condusse sul retro del muro e gli *"mostro un uomo che segretamente alimentava quel fuoco con un vaso d'olio..."*

La tipologia di Bunyan può essere applicata al nostro argomento: un risveglio sarà sempre combattuto perché molti, particolarmente nel mondo religioso, si presteranno per essere strumenti del diavolo e gettare acqua gelata sopra il fuoco che brucia, ma se i credenti continueranno a schiudersi all'opera dello Spirito, nell'esercizio umile, segreto, costante, della preghiera, il fuoco avrà sempre l'alimento necessario per alzare alte le proprie lingue luminose e calde ed esprimere una testimonianza di gloria per il Signore.

La Pentecoste ha il suo prezioso combustibile nella comunione con Dio, nella consacrazione, nella comunione fraterna, nella preghiera; abbiamo potuto constatare che questi diversi elementi spirituali derivano l'uno dall'altro; ogni effetto diventa causa per un fenomeno che assomiglia a quello fisico della "reazione a catena". La reazione non si esaurisce con la preghiera, anzi da questa viene prodotto un altro prezioso alimento del risveglio: l'uguaglianza.

Non ci riferiamo alla comunione fraterna, della quale abbiamo già parlato, e neppure all'unità, che della vera comunione, è conclusione logica, ma ci riferiamo a quella condizione di generale umiltà e di totale sottomissione all'autorità celeste, che rende il popolo del Signore, veramente uguale nei doveri e nei diritti; uguale davanti a Dio, uguale nei rapporti reciproci.

E' bello osservare le manifestazioni del risveglio, specialmente durante l'esercizio della preghiera; tutti sono pronti a prostrarsi a terra, come tutti sono pronti ad abbracciarsi con un trasporto che dimostra il calore dello Spirito.

Non ci sono ricchi e poveri, bianchi e neri, religiosi e laici perché tutti riconoscono spontaneamente l'autorità delle parole di Gesù: *"... uno solo è il vostro Maestro; e voi tutti siete fratelli..."* (Matteo 23:8). La chiesa nel risveglio accetta incondizionatamente: *"Dio sopra tutti, fra tutti e in tutti..."* (Efesi 4:6) ed in questo sentimento di uguaglianza si libera da tutti quei condizionamenti che ostacolano o rallentano il processo di comunicabilità che sta alla base di una vita comunitaria feconda,

Dalla preghiera, fedelmente esercitata, l'uguaglianza nasce e si sviluppa rigogliosa e si offre generosamente come combustibile di un "popolo di fratelli". Rimosse le differenze classiste, eliminati i recinti gerarchici, l'incontro dei figli di Dio è sincero, profondo, su un piano che non avvilisce nessuno e non esalta nessuno e che fa vivere non soltanto in "comunione", ma in semplicità di carità, nel clima di una familiarità che riscalda ed illumina.

Forse non tutti ravvisano la relazione fra preghiera ed uguaglianza, ma a noi sembra che emerga inequivocabile dall'analisi delle esperienze che si realizzano nella preghiera.

Davanti a Dio in adorazione e in confessione, in invocazione o in intercessione, quando siamo realmente sinceri, non possiamo assolutamente sentirci in possesso di qualificazioni o avanzare diritti di priorità, nei confronti di quanti, vicini o lontani pregano come noi, e assieme a noi ripetono: "*Padre nostro...*"

Forse in una riunione di edificazione, seduti sui banchi della chiesa, o in un convegno; forse dal pulpito o da qualche posto riservato, possiamo essere tentati di notare le differenze del valore dell'abbigliamento, o della posizione ecclesiastica, od anche forse delle diverse capacità ministeriali; possiamo anche usare queste differenze per classificare, per stabilire graduatorie di valori, per separare; ma in preghiera no! Davanti a Colui che ci sovrasta con la sua grandezza possiamo soltanto sentire di alzare il nostro braccio e posarlo sulla spalla del "fratello" che ci sta vicino, per attirarlo a noi.

Non guardiamo l'abito e non calcoliamo la cultura, la maturità, i doni, ma cerchiamo il fratello. Il risveglio brucia in mezzo ai fratelli; in mezzo a coloro che si amano, si stimano, si rispettano, eppure si danno del "tu", si abbracciano e s'incontrano in rapporti di cordialità e di intimità che nascono dalla potenza della grazia e dal calore dello Spirito.

Abbiamo detto che il risveglio "affolla le chiese", possiamo aggiungere che le riunioni assiduamente frequentate traggono alimento dalla splendida familiarità che deriva dall'uguaglianza. E' bello incontrarsi fra congiunti, fra uguali, in un clima che ripudia le differenze e che non conosce le distanze; tutti lo cercano con entusiasmo e tutti trovano consolazione e conforto nel goderselo.

Il risveglio affolla le chiese e le chiese affollate alimentano il risveglio. I cristiani della "domenica" non sono combustibile per la Pentecoste e neanche i cristiani che antepongono facilmente i loro interessi o i loro diversivi umani alla "comune raunanza" sono un contributo spirituale al benessere della chiesa; lo stesso sentimento interiore che li guida, rappresenta un ostacolo all'azione dello Spirito che è costantemente alla ricerca di cuori aperti, cuori profondamente desiderosi delle realtà del cielo.

Quanto diciamo è largamente confermato dall'esperienza ministeriale, infatti anche la presenza dei figli di Dio è una condizione positiva per l'esercizio del ministero nella raunanza e quindi per la realizzazione delle benedizioni celesti; un locale vuoto, dei banchi squallidamente deserti potranno difficilmente essere di ispirazione per un predicatore o di incoraggiamento per un ministro. Ma se oltre alla presenza assidua e calda, tutti i credenti accedono alla "comune raunanza" con la disposizione umile e profonda di mettersi al servizio dello Spirito Santo, il combustibile del risveglio viene fornito in abbondanza anche...

Sappiamo che lo Spirito Santo può muoversi liberamente e può pienamente esercitare azione benefica soltanto quando può servirsi di tutti i credenti per manifestare il suo frutto, i suoi doni, le sue operazioni. Nell'esercizio del culto cristiano lo Spirito Santo è quel fuoco che fa ardere il risveglio, ma soltanto quando le comunità vivono la loro vita carismatica cioè quando i fedeli si lasciano sospingere e guidare per esercitare con franchezza i doni spirituali.

Gli schemi liturgici, il tecnicismo ecclesiastico sono, quasi sempre, gli elementi mortificanti di una vita spirituale autentica e spontanea, invece quella franchezza che viene dall'umiltà, quella sensibilità che deriva dalla comunione con Dio, e che sembrano essere manifestazioni di troppa audace libertà, proprio nell'evasione dagli schemi e dalle regole offre alla chiesa l'alimento per una vita spirituale sempre più esuberante.

Ci rendiamo conto che stiamo affrontando un soggetto vasto e delicato, ma questa consapevolezza non può fermarci dall'esprimere alcune considerazioni di principio. Un risveglio è alimentato da una vita spirituale completa, e in una vita spirituale completa non può essere assente la potenza carismatica. La potenza carismatica è comunicata dallo Spirito Santo per la benedizione e l'edificazione della chiesa. La conclusione è ovvia: - Soltanto una vita comunitaria, ricca di franchezza e di libertà, che manifesta i doni dello Spirito per il progresso spirituale della chiesa rappresenta uno stato realmente corrispondente al programma di Dio.

La Pentecoste è esuberanza spirituale; tutti possono profetare, tutti possono essere glossolali, tutti possono interpretare, tutti possono sognare sogni o vedere visioni; quando si nega questo diritto o si sopprime questa realtà, si spegne lo Spirito.

Il risveglio scopre sempre, scopre di nuovo la verità del ministero cristiano che è un ministero soprannaturale, un ministero carismatico e perciò dove c'è risveglio c'è anche l'esercizio libero dei meravigliosi doni dello Spirito; dove lo Spirito non può muoversi "liberamente" e distribuire o manifestare i Suoi doni il risveglio viene soffocato. Pensiamo che quando Paolo scriveva ai cristiani di Tessalonica: *"Non spegnete lo Spirito"* intendeva proprio parlare di questo importantissimo argomento cristiano.

La chiesa, nell'esuberanza del risveglio, non deve temere l'esercizio di una vita libera, nonostante che libertà possa implicare responsabilità. E' vero che un esercizio pieno e caldo della vita carismatica implica l'obbligo ad un controllo attento e costante delle manifestazioni spirituali; è anche vero che l'esuberanza apre facilmente l'occasione alle invadenze della personalità umana che possono emergere in forme di isterismo, emotività, ma l'eventualità di queste circostanze non deve indurre la chiesa a privare il risveglio del prezioso combustibile.

"Procacciate i doni spirituali", "usate grande franchezza..." rimangono imperativi per i giorni della Pentecoste; tutti i credenti devono sentirsi, in senso reale, membra del corpo di Cristo e tutti devono mantenere l'attitudine necessaria per agire, muoversi, vivere per l'edificazione della chiesa.

Non vogliamo dilungarci oltre lo stretto necessario, già stabilito dallo scopo di questo volume e perciò ci avviamo alla conclusione ricordando che un "risveglio sfida il tempo e le circostanze" cioè non si esaurisce rapidamente come un qualsiasi fenomeno di superficiale emotività religiosa, quando è alimentato da tutte le componenti di una vera vita cristiana: - Comunione con Dio e consacrazione comunione fraterna e preghiera, devono sempre essere considerate parti integrali ed integranti di una completa vita cristiana intesa veramente come discepolato. Essere membro di una comunità o assertore di una verità non

è, per se stesso, qualificante e non implica necessariamente possedere il calore di una vita risvegliata. Dobbiamo essere certi di esserci "*levati*" davanti a Cristo, di essere stati "*illuminati*" da Cristo e di vivere in quella luce che è verità e santità. La vita vissuta in Cristo, profondamente, sinceramente, rappresenta nelle sue caratteristiche e nei suoi elementi, quel combustibile spirituale che conserva il risveglio e lo fa progredire nell'esperienza dell'individuo e in quella delle collettività che s'incontrano sullo stesso livello di aspirazione e di azione cristiana.

LA TERZA GENERAZIONE

...poi sorse dopo loro un'altra generazione... (Giudici 2:10)

Il nemico più pericoloso del risveglio è il "tempo" o forse si deve dire che l'arma più potente usata dall'inferno contro il risveglio è l'accumularsi degli anni. Da molti è stato detto che un movimento di rinnovamento spirituale perde il suo moto propulsore entro l'arco di cinquanta o sessanta anni.

Insomma un "risveglio" tende a trasformarsi in "denominazione" al sorgere della terza generazione, cioè quando diventano attivi i nipoti dei pionieri. Generalmente questa infausta conclusione discensionale di una parabola che ha conosciuto un potente tracciato ascensionale è conseguenza del fatto che coloro che "vengono dopo" credono di possedere i beni posseduti dai padri e lasciati loro in eredità senza che ci sia la necessità di riconquistarli personalmente.

Un grande statista E. D. Roosevelt ha scritto:

"Se la democrazia deve sopravvivere, essa deve rinascere nel cuore di ogni generazione che sorge..."

La medesima affermazione può essere fatta in relazione al risveglio spirituale perché, come ha detto un noto ministro pentecostale, "*Dio non ha nipoti*". O si nasce veramente da Dio ed allora si è figli di Dio (Giovanni 1:13) o si discende semplicemente da coloro che hanno realizzata un'esperienza spirituale; ma questo non rende nipoti di Dio perché Dio ha soltanto figliuoli.

La terza generazione, nel corso dei secoli, ha quasi sempre seppellito il risveglio; le poche eccezioni sono state quelle di quei risvegli, che hanno avuta una resurrezione, prima della triste cerimonia dell'inumazione. Qualcuno ha illustrato questo triste "ricorso storico" con una immagine biblica molto brillante, quella di Abramo e della sua discendenza.

Abramo: raffigura la prima generazione di un risveglio; riceve una chiamata da Dio, risponde con fede alla vocazione suscitata da Dio. Pellegrino di Dio, calca il sentiero che è stato preparato per lui e vive una vita di comunione, d'intimità, di amicizia con Dio e alla fine lega il suo nome a quello di un popolo che guarderà a lui come al capostipite ideale.

Isacco: La seconda generazione, nato in risposta ad una preghiera, espressa nel desiderio, e a compimento di una promessa divina; offerto per fede a Dio e costituito erede dei beni di Dio. E' ancora l'uomo che teme Dio, che adora Dio, che cerca Dio..., ma già sembra sbiadire le caratteristiche di fede eroica e di sottomissione incondizionata che ha vedute in suo padre.

Esau e Giacobbe: terza generazione. Il primo appare come l'uomo che sprezza la propria primogenitura e la vende per un volgarissimo piatto di minestra. Giacobbe: rimane il vero discendente perché ha "comprato" la primogenitura ed ha usurpata la "benedizione". Ha una conoscenza di Dio, uno spavento di Dio, una fiducia in Dio; ma questa "conoscenza" è intellettuale, questo timore non gli impedisce di fare il male, questa fiducia non gli vieta d'ingannare e di essere disonesto.

E' proprio il classico membro di chiesa che ritiene di "essere a posto" perché fa parte della famiglia di Dio e non si accorge che tutti i suoi sentimenti e le sue azioni disonorano Dio, Giacobbe nella storia biblica sta per giungere alla fine tragica dei suoi giorni quando, finalmente, nel buio di una notte di crisi, incontra veramente Dio: si umilia, confessa il suo nome espressione della sua personalità, accetta il risveglio. Con "Giacobbe" finisce un periodo, con "Israele" ne incomincia un altro ed il patriarca diventa il pioniere, la prima generazione, di un nuovo risveglio, nato da quello che stava per morire.

L'illustrazione tipologica è realisticamente espressiva, ma pensiamo che la Bibbia ci sia ancora più precisa con un chiarissimo esempio storico che troviamo descritto dal libro dei Giudici; ecco la sintesi, contenuta nel verso 10 del capitolo 2:

"poi, sorse dopo loro un'altra generazione, la quale non aveva conosciuto il Signore, nè le opere che Egli aveva fatte inverso Israele..."

I versetti ed i capitoli seguenti si soffermano ad illustrare il periodo buio dei Giudici: la crisi, le sconfitte, le infedeltà, insomma il tramonto di un risveglio che aveva conosciuto vittorie, conquiste e benedizioni.

Questo scorcio della storia del popolo d'Israele non rappresenta soltanto un'esemplificazione figurativa (1 Corinzi 10:11) per la chiesa una parola ammonitrice, ma vuole essere anche la soluzione di un problema; vuole spiegare nella sua causa quel triste fenomeno, ricorrente in ogni movimento di risveglio.

Notiamo alcune parole del verso citato: *"non aveva conosciuto il Signore... ne le opere che egli aveva fatte"*

La parabola discendente o il fenomeno degenerativo hanno inizio dalla "non conoscenza" cioè dall'ignoranza, ma non dalla mancanza di conoscenza di principi teorici, ma dalla "non conoscenza" delle realtà spirituali. I giovani israeliti della terza generazione conoscevano la legge, conoscevano il cerimoniale liturgico, conoscevano la teologia, ma non conoscevano il Signore e le opere del Signore.

Formalmente assomigliavano ai padri, ma sostanzialmente erano diversi da loro, perché i padri conoscevano Dio e le opere di Dio, cioè avevano avuto una vita spirituale vivificata da esperienze autentiche, mentre loro, figliuoli di quei credenti, avevano soltanto il bagaglio di cognizioni intellettuali.

Questa pagina di storia c'illumina e c'impedisce quindi di attribuire il fenomeno ad una legge indipendente dalla nostra volontà che, fatalmente, determina il ripetersi della crisi, appunto perché ci spiega, con chiarezza, quali sono gli elementi che concorrono per provocarla: "*non avevano conosciuto*" "*non avevano sperimentato*, ". La Bibbia infatti c'insegna e l'esperienza ci conferma che Dio si fa conoscere da tutti coloro che lo "*vogliono*" conoscere e che le opere di Dio possono essere vedute da tutti coloro che "*vogliono*" vederle.

Ignoranza quindi vuol dire mancanza di una decisione, mancanza di una scelta, mancanza di una volontà? La terza generazione rinuncia al fuoco del risveglio perché rifiuta il sentiero dell'esperienza; rifiuta il sentiero dell'esperienza perché questo impone una scelta, una decisione e poi l'espressione concreta ed impegnativa della volontà.

Sembra quasi un diritto per queste giovani reclute riposare sulle fatiche dei padri, godere il frutto della loro fede, dei loro eroismi, del loro ministero. Le battaglie sostenute in preghiera sono state vinte, gli sforzi evangelistici sono stati coronati dal successo, la fermezza nelle persecuzioni ha avuto il suo trionfo, ormai queste conquiste appartengono alla chiesa; perché lottare ancora?

Questa concezione errata ha il suo triste fondamento nel fatto che anche per la salvezza individuale e per la realizzazione di tutte le promesse divine i giovani della "terza generazione" smarriscono il senso della realtà, cioè non avvertono il bisogno di una profonda esperienza personale. Si credono "salvati" perché nati in una famiglia cristiana e perché sono stati educati in un ambiente cristiano; pensano di possedere il risveglio perché incorporati in un popolo che ha conosciuto il risveglio.

L'incontro con Dio, la confessione del proprio peccato, la visione di Cristo, l'esercizio della fede, l'accettazione del dono divino, il perdono, la rigenerazione, il battesimo nello Spirito, i doni carismatici, la presenza di Cristo,.. e cento altre realtà spirituali, cessano di essere realtà, oggetto di esperienza, e diventano formule religiose, enunciati teologici, articoli di fede,

Tutto è attuato e vissuto con metodi nuovi, ma questi metodi sbrigativi, superficiali, senza impegno e senza responsabilità non rappresentano davvero il "pagamento di un prezzo". Possono forse essere considerati "moneta falsa", ma nelle vie dello Spirito la frode si ritorce a danno di colui che la consuma e perciò a moneta falsa, fa riscontro religione falsa. La religione vera è quella pura (Giacomo 1:27), cioè quella che fa conservare puri dal mondo, la religione falsa invece è quella che ha in se stessa tutte le contaminazioni del mondo.

Quando la chiesa accetta la religiosità di una generazione sprovvista delle esperienze autentiche dello Spirito, cade inesorabilmente nella condizione che un servo di Dio definì con queste parole:

"Ammettendo che la chiesa riesca ad attirare gli uomini, se nello stesso tempo non li trasforma, cioè ammettendo che riesca ad unirli alla fratellanza, senza assimilarli alla sua vita cristiana, essa non farà altro che indebolire se stessa col suo aumento e diminuirsi con la sua crescita."

Come prima inesorabile conseguenza appare la mondanità nella chiesa, e non si può neanche dire che il "mondo entra nella chiesa", perché in realtà nasce dentro la chiesa, sul terreno, mai redento, di una schiera di giovani che appartiene al mondo. Non lasciamoci illudere dal fatto che questa generazione sta "nella" chiesa, perché se prima non è uscita dal mondo, può soltanto vivere nel mondo dentro la chiesa.

Abbiamo già parlato a lungo di questo argomento, ma siamo costretti a ritornarci:

"Un risveglio nasce dalla separazione dal mondo e muore nella confusione del mondo."

Quando la chiesa assomiglia a tutte le altre chiese denominazionali ed i cristiani non sono più individuabili nel mondo, diciamo pure "nel mondo religioso", possiamo concludere che la chiesa non ha più il risveglio ed i cristiani non sono più cristiani completi.

Questa chiesa "addormentata" continuerà ad avere, forse per molto tempo, una rappresentanza, probabilmente sparuta, di credenti ferventi e incontaminati (Apocalisse 3:4), ma questi saranno biasimati e giudicati bigotti, perché purtroppo saranno il nuovo clima, o il nuovo genere di vita ad essere decisamente definiti "cristiani". Il trionfo della terza generazione diventa il trionfo di un'idea e non si parlerà affatto del "mondo che è entrato o che è nato nella chiesa", ma si dirà che, finalmente, sono stati superati sciocchi convenzionalismi e sono stati eliminati tutti i pregiudizi creati da un puritanesimo ignorante.

Il mondo trova il suo posto nella chiesa nel nome di una evoluzione religiosa e la generazione dei giovani rivendica a se stessa il conseguimento di un progresso ecclesiastico. Il "progresso" in realtà è rappresentato da quel compromesso che riesce a conciliare il cielo alla terra e ad introdurre gli elementi del "presente secolo" nella vita di coloro che sono stati chiamati ad avere lo sguardo fisso, non alle cose che si vedono, ma a quelle che non si vedono. Quali sono questi elementi? L'argomento è vasto:

Abbiamo già parlato di figurini, di moda, di belletti, di spettacoli, ebbene possiamo ripetere che questi e cento altri sono gli elementi. Tutte queste cose riescono a trovare il loro posto di onore nel seno della chiesa, quando suona l'ora dell'infausto trionfo.

Non è più difficile vedere nella chiesa, quando il risveglio comincia ad assopirsi, spettacoli di emulazione, disciplinati non dal "timore di Dio" o dal "desiderio di piacere a Dio", ma soltanto dall'estrosità o magari dalle risorse economiche dei contendenti,

Per spiegarci più chiaramente possiamo ripetere le parole che Finney scrisse per illustrare questa situazione:

"Basta che una cristiana ricca vada alla Casa di Dio vestita all'ultima moda, perché a tutte le fedeli venga la mania di imitarla, fin dove possono e sarà un miracolo se non contrarranno dei debiti per emularla..."

L'aspetto più tragico di questo fenomeno di sviamento è costituito dal fatto che viene accettato come un elemento di progresso; viene quasi considerato il risultato felice di una laboriosa trattativa diplomatica che mirava appunto a sanare la rottura ed il conflitto fra la chiesa ed il mondo.

La chiesa non vuole più essere in guerra, anzi desidera e cerca l'amicizia del mondo ed il plauso del mondo ed è naturale quindi che per prima cosa si "mette al passo" con i costumi e la mentalità del "presente secolo", Certamente continuerà a dire che è contro il peccato e che respinge il male; ma che male c'è (la frase che ritorna più insistentemente nelle crisi) nel godere quelle cose innocenti che rendono piacevole la vita?

Perché togliere ai giovani il mondo della canzone o quello dello spettacolo? Perché privarli delle soddisfazioni della moda? Perché proibire a tutti, ma specialmente alle cristiane giovani o meno giovani di servirsi delle offerte generose del mondo dei cosmetici, quando queste aiutano a risolvere ricorrenti problemi di estetica?

Perché ignorare le esigenze del sesso ed ostacolare quelle forme di sentimentalismo e di espansività che tingono di rosa la vita? Perché voler coartare la libertà e ostacolare amicizie sociali che anche se profane, possono arricchire la cultura e proporre esperienze preziose?

Perché negare la possibilità di scendere sul terreno agonistico delle competizioni umane: politiche, sportive, sociali, e conquistare quelle vittorie e quei risultati che danno tanta soddisfazione alla nostra esigenza di conquista? Perché voler controllare gli istinti quando questi rappresentano la più spontanea, la più sana forma di equilibrio nella vita?

Abbiamo ricordato soltanto alcuni di quegli interrogativi (che sono anche risposte) che vengono lanciati, violentemente lanciati, contro le più timide osservazioni che possono essere espresse nei confronti di un "metodo di vita contrastante con quello esistente precedentemente". Ma se percorriamo a ritroso le pagine della storia e risaliamo alle origini dei tanti movimenti di risveglio, incontriamo un numero anche maggiore d'interrogativi che sono poi gli stessi che compaiono nella vita che molte denominazioni vivono oggi, in opposizione a quella austera e pura vissuta inizialmente dai pionieri che hanno sperimentato il fuoco del risveglio.

Non vogliamo però lasciare l'impressione che vediamo il tramonto di un risveglio soltanto nelle scollature procaci o nelle gonne corte; queste sono soltanto alcune fra quelle cose che testimoniano della condizione di una chiesa, ma in realtà quando i nuovi membri della comunità dichiarano di essere "entrati" a far parte del popolo di Dio, e dimostrano di non essere mai "usciti" dal paese d'Egitto, non possono che portare appresso, nella loro vita, tutte le vanità e tutte le contaminazioni del mondo, Non ci saranno necessariamente forme grossolane d'immoralità, ma questo fatto non modifica e non migliora lo stato spirituale della chiesa, che può essere addormentata e carnale anche se osserva una propria legge morale.

Nicodemo era un uomo religioso e retto, ma aveva bisogno di "nascere di nuovo"; Saulo da Tarso era pio, zelante ed irreprensibile, ma aveva bisogno di convertirsi. Anche una chiesa può avere membri socialmente irreprensibili ed essere spiritualmente morta; ed è proprio morta quando il mondo impera nel cuore dei suoi membri.

Se passiamo ad analizzare più profondamente il triste fenomeno, per individuare altri elementi della mondanità troviamo che al di sotto della moda e delle frivolezze ci sono il desiderio e la ricerca del plauso umano, il rifiuto dello scandalo della croce, l'acquisto di una nuova cultura teologica, l'attuazione di un ministero più moderno e più brillante. Questi diversi particolari di una complessa realtà o questi effetti di una sola causa, possono essere chiamati senza mezzi termini "elementi del mondo" e possono purtroppo essere considerati "palate di terra" gettate sopra la bara di un risveglio inumato.

Tutti i risvegli nascono perseguitati e muoiono applauditi, ma l'applauso non viene spontaneo, quasi ad esprimere il pentimento dei persecutori; viene desiderato, viene cercato., viene pagato. Il prezzo è sempre un prezzo d'infedeltà a Dio.

"perché chi vuol essere amico del mondo si rende nemico di Dio" (Giacomo 4:4).

Il mondo è sempre disposto ad applaudire; ad applaudire lo sport e la politica, la scienza e la religione; ad applaudire ogni cosa, ma a condizione che siano cose del mondo. Quando la religione riceve l'applauso è segno che è diventata del mondo, non esistono più limiti invalicabili o segni distintivi indelebili: la religione ha pagato il suo prezzo al mondo.

Non è poi tanto difficile trasformare la religione in uno "spettacolo" interessante o in una componente sociale da incastrarsi nel mosaico di quel genere di vita che non è rifiutato da nessuno e che può essere facilmente applaudito da tutti. Basta fare del culto una manifestazione di arte, del messaggio un'esibizione d'oratoria, della missione un mezzo di proselitismo o uno strumento di politica, dell'assistenza un'istituzione sociale, della santificazione una regola di esistenzialismo umanista, della dottrina una cultura filosofica.

E' un catalogo nel quale mancano le esperienze spirituali; la rigenerazione, la presenza e la guida dello Spirito, la potenza divina, la consacrazione incondizionata, la fede, la speranza, ma al quale non mancano e non mancheranno mai gli applausi. Quando il risveglio non è più risveglio, trova il suo posto nel consesso delle denominazioni che, non soltanto lo accolgono, ma sono pronte a trattarlo con degnazione, "quasi alla pari"; dovrà

soltanto compiere un breve noviziato per essere poi definitivamente assorbito dall'ambiente religioso.

Ma perché, viene da domandarsi, un popolo libero vende la propria libertà a prezzo "degli agli e delle cipolle di Egitto?" Perché, insomma queste giovanissime generazioni sacrificano la "redenzione" cristiana all'amicizia e al plauso del mondo?

La prima risposta è la più ovvia: - Perché non hanno mai sofferta la conquista della libertà, come invece la hanno sofferta i loro ascendenti; i padri con la "nuova nascita" sono nati liberi, in un paese di schiavitù, mentre i discendenti sono nati schiavi, e tali sono rimasti, in una chiesa libera. Il mondo li ha mantenuti stretti fra le sue spire e piuttosto che compiere l'atto decisivo per accettare la liberazione essi hanno trovato più semplice e più comodo attirare la chiesa nell'ambito della propria vita cioè trascinarla nel mondo. Hanno fatto della religione un giuoco ed hanno saputo sostituire la croce di Cristo con una croce nuova,

A questo punto ci stiamo trovando a dare una seconda risposta, e cioè a dire che il connubio col mondo rappresenta anche un mezzo per "liberarsi" della croce; quindi hanno rinunciato alla libertà per non abbracciare e portare la croce di Cristo; preferiscono avere una croce distintivo d'onore piuttosto che una croce segno d'obbrobrio,

Scriveva giustamente un servo di Dio:

“Come si può vedere Colui che fu crocifisso ed ucciso, quando i Suoi seguaci sono bene accolti e lodati? Eppure predicano la croce e proclamano con forza la loro professione di fede. Esistono due croci? Forse Paolo quando parlava della croce si riferiva ad una di queste e loro si riferiscono all'altra? Ho paura che sia proprio così, che ci siano due tipi di croce: la vecchia croce e quella nuova.”

Lo stesso autore precisa:

“Valori che Cristo ha dichiarato falsi sono riportati in onore e vengono reclamizzati come l'essenza della vita cristiana: si cerca l'approvazione di uomini stimati dal mondo, si sfrutta in maniera vergognosa il nome di qualche celebrità che si converte. Insomma si fa di tutto per non essere sconosciuti..., si glorificano gli uomini per aumentare il prestigio della chiesa e così la gloria del Principe della vita è fatta dipendere dalla fama fugace dell'uomo che morirà.”

Il "mondo", la "croce"; due realtà che cambiano fisionomia e rapporto da una generazione all'altra; nel risveglio il mondo è un campo nemico che bisogna espugnare per Cristo, la croce è il vituperio di Cristo, ricchezza maggiore dei tesori d'Egitto; nel mondo non bisogna cadere prigionieri, la croce deve essere tenuta saldamente ed alta come un vessillo di fede. Nel risveglio la chiesa è crocifissa al mondo ed il mondo è crocifisso alla chiesa; ogni credente ripete sempre con decisione quello che il grande Atanasio gridò davanti al giudice, che per intimorirlo gli aveva detto che "tutto il mondo era contro di lui": "Ed Atanasio sta contro il mondo!" rispose il santo.

Per la terza generazione il mondo è un alleato, un campo piacevole e desiderabile e la croce è, come ha detto W. Tozer, *"Un ornamento sul petto di un cristianesimo carnale e sicuro di se stesso,.."* Il mondo e la croce si conciliano e mentre la nuova croce abbellisce il mondo con lo splendore del suo metallo ed il fulgore delle gemme che vi sono incastonate, il mondo esalta la croce per gli ideali teorici che enuncia o per le manifestazioni liturgiche o sociali che promuove.

Non c'è più il credente piegato sotto il peso del patibolo o nascosto dietro l'ombra della croce o inchiodato sopra il legno obbrobrioso, ma al suo posto compare il religioso che impugna la croce come uno scettro o si fregia della croce come distintivo di un ordine, di un titolo nobiliare. Per questa ragione, come hanno fatto osservare due scrittori cristiani:

"Si cerca di dare al culto e alla vita spirituale anche un ambiente lussuoso". "Anche nella vita religiosa trionfano i concetti di esaltazione della personalità umana e si danno e si ricevono titoli gerarchici, non carismatici, che conferiscono dignità in opposizione alle linee tracciate dal Nuovo Testamento".

La trasformazione è radicale ed anche se non sempre è ugualmente rapida, giunge ad essere alla fine, tanto radicale quanto quella che inizialmente ha fatto di una chiesa addormentata una chiesa risvegliata. Il fenomeno si manifesta in maniera opposta e rappresenta, come abbiamo detto altrove, la linea discendente della parabola; iniziata dal "fondo della valle" ha raggiunto il suo occaso in una nuova Pentecoste e poi in un declino, più o meno rapido, ha condotto una chiesa risvegliata verso la condizione di chiesa addormentata.

Trasformati i concetti, trasformate le posizioni, sostituite le realtà spirituali con quelle umane, tutto viene adattato alla nuova condizione o, si può anche dire, la nuova condizione viene determinata da questa complessa opera di adattamento.

Cambia la teologia, cambia il ministero, cambia la morale, cambia tutto; questo non vuol dire necessariamente che avvenga un'apertura verso l'eresia o una rivoluzione degenerativa nei confronti del servizio o dell'etica, benché anche queste cose possano avvenire. Più comunemente il cambiamento si verifica con il trasferimento di queste realtà da un livello spirituale e quindi divino, ad un livello umano o carnale.

La chiesa del risveglio non è mai promotrice di intellettualismo e non ama impegnarsi in quella cultura religiosa che genera fatalmente dispute e controversie; non è, e non può essere, maestra di teoria speculativa perché è essenzialmente la chiesa dell'esperienza. Le verità che ha accettato sono le stesse verità che proclama e queste verità rappresentano la realizzazione del regno di Dio; forse nel presentarle e nell'esponele è priva di eleganza ed il linguaggio che usa può essere qualche volta arcaico e qualche volta puerile, ma non per questo le affermazioni sono meno efficaci; esse non perdono affatto la potenza che è insita in tutte le verità che vengono proclamate da coloro che le hanno sperimentate in maniera diretta.

Quando il risveglio viene coperto di cenere l'esperienza viene surrogata dalla teoria, ed intorno alla teoria si concentrano le attenzioni della chiesa. A questo punto la teologia diventa cultura speculativa e, inevitabilmente, polemica; il linguaggio si evolve, i concetti si sottilizzano e tutto sembra evaporarsi in astrazioni che vogliono interessare la mente, ma che non hanno capacità di parlare al cuore.

I padri sapevano quello che avevano ricevuto, testimoniavano delle opere gloriose che Dio aveva fatto per la loro vita, annunziavano il messaggio ed il consiglio di Dio con sconcertante precisione; i giovanissimi sanno piuttosto impegnarsi nelle eleganti polemiche intorno ai grandi, e sempre controversi, temi della teologia. Anche questo mutamento rappresenta un sintomo del male già diagnosticato: un risveglio che si concilia con il mondo, deve, per forza, passare dal monologo al dialogo; non può più proclamare un messaggio, deve accettare una conversazione e nella conversazione deve saper essere all'altezza della situazione.

Ecco spiegato il mistero di tanti risvegli spirituali che sono nati e si sono sviluppati su un piano di purissima semplicità, senza seminari o facoltà teologiche, senza predicatori diplomati, senza oratori diplomati, addirittura senza articoli di fede, e che nell'arco di alcuni decenni si sono trasformati in potenti organizzazioni denominazionali con una loro scuola, una loro teologia, una loro tecnica ministeriale. La semplicità e l'estemporaneità, elementi validissimi nel calore della Pentecoste, non sono stati più accettati dalle generazioni successive che li hanno non integrati, ma sostituiti con componenti della vita religiosa richiesti da una chiesa conciliata col mondo.

Il risveglio infatti anche quando è esploso nei seno di quelle denominazioni che avevano un corpo ministeriale, una teologia, un'organizzazione, ha sparso la luce ed il calore della verità proclamata con la forza dell'esperienza, cioè ha sempre anteposto la potenza dello Spirito al tecnicismo religioso o ecclesiale, Attenzione! Non è vero, come qualcuno ha insinuato con malignità, che molte volte questi "fuochi sacri" sono stati alimentati dall'ignoranza o dalla superbia di coloro che hanno addirittura strumentalizzato l'ignoranza. Se nel risveglio la cultura teologica è stata soltanto quella che è scaturita dalla "rivelazione" e dalla "esperienza" è stato, non in conseguenza di un pregiudizio umano nei confronti del "sapere", ma quale effetto spontaneo di un'azione dello Spirito. Se studiamo con serenità le biografie di Valdo, di Bunyan, di Fox, di Moody; se, meglio ancora, approfondiamo le esperienze di Pietro, di Filippo, di Giovanni, noi constatiamo che questi uomini semplici, chiamati da Dio, non dal mezzo di un organico ministeriale, hanno posseduto una sola teologia quella che faceva loro annunziare: *"le cose che avevano vedute, udite, contemplate e toccate con mano..."*

Ecco perché quando Dio chiama Paolo, o più tardi Finney, nel risveglio o all'esperienza della conversione avviene anche un atto di ripudio: - le cose che nel passato erano motivo di soddisfazione e di vanto, diventano spazzatura per amor di Cristo.

I giovanissimi cercano di capovolgere i termini per far tornare ad essere "guadagno" quelle medesime cose che altri hanno cercato di "perdere" per guadagnare una vita

spirituale autentica. Nella denominazione ci saranno abili predicatori, una liturgia ben definita, un ministero elegante e brillante anche se, purtroppo, le cose che saranno annunziate e predicate sono e rimarranno realtà sconosciute ai nipoti dei pionieri.

Il lato più sconvolgente di questa nuova teologia sarà sempre quello "morale" perché la terza generazione scopre immancabilmente, che gli ascendenti sono stati dominati da sciocchi pregiudizi che hanno condizionato la loro vita. Il bigottismo, le esagerazioni, gli inutili sacrifici... vengono spazzate via dalle nuove concezioni etiche, frutto di più "larghe vedute". Qualcuno ha avvertito:

"Guarda bene se le tue larghe vedute di oggi non siano piuttosto un segno della elasticità della tua coscienza".

L'avvertimento però non produce nessun risultato e coloro che hanno firmato la riconciliazione col mondo trovano naturale spogliare il cristianesimo di tutti quegli aspetti mortificanti che erano tanto suggestivi per i padri. Abbiamo già detto che la frase più popolare nei giorni della crisi è: "che male c'è" e dobbiamo soltanto aggiungere che questa frase rappresenta perfettamente uno stato interiore esistente nella chiesa e nel credente. E' uno stato d'insensibilità che denuncia l'assenza del desiderio di piacere a Dio e la presenza invece del desiderio di godere i piaceri del mondo e della carne.

Quanto detto ribadisce esplicitamente la verità ricordata con insistenza in questo volume: — Il fuoco divino purifica, illumina e potenzia e quindi quando il risveglio viene soffocato la purificazione viene resa impossibile dallo stato che si determina interiormente nel credente. Quando il calore di Dio fa scorrere la vita nell'anima, è piacevole e desiderabile vivere per il cielo, piacere a Dio, soltanto a Dio, ma quando il calore non c'è più e la vita non fluisce impetuosamente, quando cioè esiste soltanto un arido schema religioso, non è più possibile desiderare il cielo, desiderare piacere soltanto a Dio.

Le cose "*gettate via*" dai padri, le cose inutili o dannose, vengono cercate e trovate, perché il mondo stesso agevola il pernicioso recupero, e tutte queste cose trovano una loro collocazione nella nuova morale cristiana, che finisce per essere molto somigliante alla morale della società, anzi sotto certi aspetti finisce per diventare inferiore a questa. Dobbiamo infatti convenire con un autore cristiano che:

"..... l'uomo religioso impara meglio a mascherare le sue menzogne. suoi peccati sono raffinati e meno grossolani di quanto lo fossero prima di diventare religioso., egli può essere peggiore agli occhi di Dio di quanto lo fosse prima perché Dio odia l'artificio e l'ipocrisia"

Anche l'azione, in fondo, è un mezzo di comunione con Dio; quando l'anima è sensibile si serve di ogni utile elemento per curare il rapporto concreto che la lega alla presenza divina ed indubbiamente operare le cose grate a Dio rappresenta uno di questi elementi. Quando la "presenza di Dio" la "comunione con Dio" non sono più esperienze, ma soltanto concetti, anche il bisogno di esprimere i sentimenti attraverso l'azione, tramonta perché non possono essere curati od alimentati rapporti, dove veri rapporti non ci sono.

E' triste concludere in questo modo, ma bisogna proprio ammettere che il tramonto di un risveglio è proprio il tramonto di una vera comunione con Dio; i giovani della terza generazione parlano di Dio, hanno dei concetti intorno a Dio, ma quando purtroppo diventano gli autori del doloroso processo di trasformazione che spegna la Pentecoste, non possono vedere, contemplare e toccare la Sua reale presenza.

"Non avevano conosciuto il Signore... non avevano vedute le sue opere..." Ecco spiegato un avvenimento storico dell'antichità alla luce delle esperienze religiose che si sono ripetute nel corso dei secoli; non è Dio che serra le Sue dispense, non è Dio che cessa di operare, non è Dio che si nasconde per non farsi conoscere, ma sono sempre gli uomini, che dopo un periodo d'impegno, di vero impegno spirituale, si rilasciano e si abbandonano a quel colpevole stato d'inerzia che è, ad un tempo, indifferenza, superbia, carnalità. No, il risveglio non si spegne da solo; viene spento proprio da coloro che oltre a non assumersi la responsabilità di alimentarlo fedelmente, concorrono con molteplici elementi negativi a soffocare anche le ultime risorse e le ultime riserve di vitalità.

Prima di chiudere questo capitolo vogliamo però fare una sincera ed onesta precisazione: - Se nelle pagine precedenti è stata espressa una severa requisitoria nei confronti della "terza generazione", la generazione dei giovanissimi considerata quella degli "affossatori" di ogni risveglio, crediamo che sia giunto ora il momento di sciogliere una riserva o pagare un debito, per eliminare ogni possibile equivoco.

Indubbiamente gli "esecutori diretti" di quell'operazione, che abbiamo definita metaforicamente, di inumazione sono stati sempre questi epigoni che hanno ricevuto ed interpretato il messaggio trasmesso dagli avi in maniera errata, ma non possiamo passare sotto oblio il fatto che questa loro "rivoluzione involutiva" è stata sempre o quasi sempre favorita dall'ambiente. In altre parole si può ricordare che generalmente questi giovani sono cresciuti e si sono formati nel seno di una "seconda generazione" che pur avendo realizzate le stesse realtà spirituali ed avendo fatte le medesime esperienze dei pionieri, non hanno però saputo viverle e manifestarle con altrettanta profondità e chiarezza.

Rebecca che favorisce le trame di Giacobbe; Isacco che predilige Esaù quel suo profano figliuolo, amante della caccia, o addirittura che chiede un pranzo a base di selvaggina per poter avere l'ispirazione necessaria per esprimere la sua benedizione., sembrano essere un'immagine capace ad illustrare un triste "ricorso storico": quello rappresentato dalla "seconda generazione" che, come abbiamo detto al principio, sbiadisce e riproduce sbiadite le caratteristiche del risveglio.

Non per formulare attenuanti, ma per esprimere un parere imparziale dobbiamo quindi concludere che una parte delle responsabilità della crisi deve quasi sempre essere, purtroppo, attribuita a coloro che hanno lasciato mancare ai giovanissimi la testimonianza esemplare di esperienze vissute e di realtà valorizzate, in maniera costante.

Parlare di un "incontro con Cristo" della "reale presenza di Dio" di un'opera di rigenerazione realizzata nella propria vita, del "battesimo nello Spirito", può addirittura risultare controproducente quando queste realtà non sono manifeste nella testimonianza

vivente di coloro che asseriscono di averle sperimentate. Le esperienze che si vedono perché confinate nel passato o negli strati meno accessibili della personalità, suscitano dubbio e diffidenza e provocano quindi quella reazione che porta fatalmente all'instaurazione di un sistema nuovo: quello del quale abbiamo ampiamente scritto nelle pagine precedenti.

Questo modesto scritto non vuol essere soltanto di analisi, ma anche e soprattutto di monito, vuole quindi, a questo punto, richiamare tutti, giovani e non giovani, al senso delle proprie responsabilità, ricordando appunto che "nessuno vive a se stesso..." perché tutti viviamo in funzione del "corpo" e tutti quindi abbiamo precisi impegni, oltre che verso noi stessi, verso gli altri, particolarmente verso coloro che dipendono dal nostro messaggio, dalla nostra testimonianza, dal nostro esempio.

E' impossibile non "essere" un esempio perché fino a tanto che siamo visibili e parliamo, e questo avviene qualche volta anche dopo la morte, siamo guardati ed esercitiamo un'influenza e quindi dobbiamo avere una sola, costante preoccupazione: "essere un buon esempio", esercitare una sana influenza.

L'esortazione è valida per tutti perché tutti, a qualsiasi generazione appartengano, possono esercitare quella libertà personale capace oltre che di liberarli da situazioni collettive, anche da renderli strumenti di benedizione e di risveglio per se stesso e per gli altri. La seconda generazione si può risvegliare, la terza generazione si può risvegliare, la decima generazione si può risvegliare, ogni generazione si può risvegliare: Tu ti puoi risvegliare.

RISVEGLIO ARTIFICIALE

"hai nome di vivere, eppure sei morto..." (Apocalisse 3:1)

Quante volte nel corso dei secoli le severe parole pronunziate dallo Spirito per la Chiesa di Sardi, hanno riacquisito il loro sapore di attualità, proprio applicate a quei movimenti che hanno spento il fuoco di Dio.

Hai nome di vivere! Puoi avere un credo fondamentalista, una disciplina rigorosa, un'attività ecclesiastica ed evangelistica... eppure non avere la vita dello Spirito. Puoi salvare le apparenze col tuo aspetto, col tuo abito, coi tuoi metodi. . . eppure essere soltanto un cadavere imbalsamato. La sentenza dello Spirito è severa, ma non oltrepassa di un centimetro la tragica realtà di una chiesa che vuole apparire quello che era, e che non è più.

Il trascorrere del tempo ed il susseguirsi delle generazioni forse esaurirà lo stimolo, ed il movimento accetterà il ruolo di denominazione anche in aperta opposizione al suo illustre passato, ma per la terza generazione esiste ancora il bisogno di recitare la parte di chiesa del risveglio.

Quindi questa chiesa sarà una chiesa fondamentalista che difenderà l'ortodossia della dottrina e non cederà alle lusinghe o alla minaccia del liberalismo antico o moderno. Il credo della chiesa, la letteratura, gli insegnamenti saranno rigorosamente contenuti nell'ambito di quei principi di dottrina che affermano la Trinità, l'ispirazione delle Scritture, le due nature di Cristo, la nuova nascita, il ritorno di Cristo, la resurrezione. . . e tutte le altre verità accettate ed affermate in opposizione alle correnti del razionalismo, del modernismo, del liberalismo.

Ma un fondamentalismo senza Spirito è un fondamentalismo morto e la difesa di una dottrina che rappresenta un bagaglio di cognizioni religiose e non di esperienze spirituali si riduce soltanto ad una battaglia combattuta a favore di una istituzione umana. A che vale affermare e difendere un credo rigorosamente biblico se questo credo non produce le opere di Dio nel credente e nella chiesa? Non si ripete, forse, la condizione tanto vivacemente illustrata dall'apostolo Giacomo, per affermare la validità di una fede feconda? (Giacomo 2:19).

E' terribile pensare che anche i demoni "credono" alle verità contenute in una dottrina fondamentalista, ma non per questo cessano di essere demoni. No! Non basta affermare, difendere, anzi quando questa posizione è in aperto contrasto con l'esperienza, aggrava e non migliora la posizione della chiesa perché aggiunge all'infedeltà l'ipocrisia, proprio quell'ipocrisia tanto comune ai giorni di Gesù e tanto severamente stigmatizzata dal Maestro divino.

Avere una dottrina e non una esperienza; conoscerla con la mente e non possederla nel cuore può apparire sufficiente soltanto quando la dottrina è diventata, per la chiesa, un vestito, un distintivo, insomma un elemento puramente formale. La chiesa, in questo processo di formalizzazione cercherà anche di integrare la difesa della dottrina con l'esercizio di una disciplina ecclesiastica. Naturalmente questa non si proporrà di tutelare la morale o di educare i credenti al rispetto dei principi fondamentali della santità cristiana, ma avrà il compito di svolgere un'azione di autodifesa della chiesa intesa come istituzione

La disciplina quindi sarà un baluardo per difendere le strutture gerarchiche per salvaguardare gli schemi liturgici, per difendere gli stessi enunciati teologici; insomma sarà un mezzo per dimostrare, ad un tempo, la esistenza di un ordine e la forza per conservare la condizione raggiunta dalla chiesa.

Tutto questo è risveglio artificiale, ma quando il mondo delle falsificazioni entra nel mondo religioso è impossibile impedire questo fenomeno che riesce ad offrire un surrogato della potenza, della luce, del calore.

L'elemento che può forse più degli altri creare l'illusione della sopravvivenza lo troviamo nel ministero, particolarmente nel ministero evangelistico; la terza generazione non rinuncia ai programmi missionari, anzi qualche volta li intensifica e li perfeziona tecnicamente quasi per compensare le carenze esistenti negli altri settori della vita comunitaria. Spesso questo sforzo viene seguito da risultati così da permettere una "dilatazione" del movimento di proporzioni socialmente o ecclesiasticamente lusinghiere.

Non pochi "risvegli" spirituali hanno avuto il loro più grande incremento numerico, soltanto quando le fiamme della Pentecoste si erano irrimediabilmente spente.

Non si può neanche dire, se si vuole essere onesti nel giudizio, che quest'opera di "reclutamento" sia esclusivamente quantitativa, perché non si può dire che coloro che si "aggiungono alla chiesa" rimangono nella stessa condizione spirituale e morale nella quale si trovavano precedentemente; la Parola, la chiesa il clima producono sempre un cambiamento, ma si può dire a questo riguardo quello che scriveva A. W. Tozer:

"Io non ho detto che la religione senza potenza non produce un cambiamento nella vita di un uomo, ma solamente che non produce un cambiamento fondamentale. L'acqua può mutarsi da liquido in vapore, da vapore in neve e da neve di nuovo in liquido, rimanendo praticamente lo stesso elemento. Così la religione senza potenza potrà far subire all'uomo molti cambiamenti superficiali, lasciandolo sostanzialmente quale era in precedenza".

A coloro che in tutte le cose vogliono "poggiare con i piedi sulla terra" l'aumento progressivo della popolazione religiosa, appare come indiscutibile termine di controversia, cioè come inequivocabile dimostrazione della sopravvivenza del risveglio. Questi, naturalmente dimenticano che se è vero che la Pentecoste ha avuto i suoi copiosi frutti evangelistici, come li ha anche avuti la prima persecuzione contro i cristiani, è anche vero che la prima grande defezione nella folla dei discepoli del Maestro, si è verificata quando Gesù ha proposto per intero e senza reticenze il messaggio che suonava come "un parlare duro" (Atti 2: 41; 8:4-6; Giovanni 6:60).

Il successo numerico può essere preso come punto di riferimento per individuare la benedizione divina soltanto se rappresenta la conclusione di un ministero spirituale e se la qualità, della quale abbiamo già scritto corrisponde non formalmente, ma sostanzialmente alla quantità. Fare dei proseliti non significa sempre vedere anime convertite, nate di nuovo ed allora bisogna ripetere che alla folla numerosa bisogna continuare a preferire la "piccola greggia del Signore".

D'altronde il successo proselitistico è spesso legato a due elementi che lo squalificano, ma che sono ricorrenti nel crepuscolo del tramonto l'essenza stessa del ministero ed il traguardo del servizio. Del primo abbiamo già parlato e possiamo più chiaramente ripetere che sempre quando diminuisce o cessa il ministero spirituale, emerge e s'impone un ministero che non osiamo definire carnale ma che comunque ignora la potenza e l'ispirazione di Dio.

Un ministero umano può ampiamente servirsi di elementi umani e di metodi umani, e questi in determinate circostanze, possono anche produrre effetti transitori, più spettacolari di quelli reali e permanenti che si hanno in un ministero soprannaturale. Senza dilungarci sull'argomento vogliamo accennare soltanto ai metodi artistici e ai metodi psicologici tanto in uso nella nostra generazione.

Non è difficile attirare ed emozionare le folle quando c'è spiegamento di corali, complessi, solisti, duetti, quartetti e quando ci sono ministri e predicatori che sanno far piangere o ridere; sanno deprimere o esaltare, usando con abilità la conoscenza che hanno della psiche umana.

Naturalmente le emozioni che sono soltanto emozioni producono conversioni apparenti, guarigioni momentanee, decisioni superficiali. Dopo un poco di tempo o cessate le condizioni ambientali e psicologiche i risultati stessi manifestano l'essenza del ministero; quando tutto si discioglie o tutto appare nei suoi precisi contorni, cioè spogliato dalle emozioni momentanee allora si può facilmente riconoscere che quel ministero, forse tanto reclamizzato o certamente tanto esaltato, non può essere messo a confronto con quello semplice e timido di umili servi di Dio che sono stati mossi dallo Spirito, ne hanno raggiunto il fine e portato il frutto.

Per traguardo del servizio ci vogliamo appunto riferire alla finalità, ugualmente umana della chiesa, quando la chiesa invece di mirare allo scopo di Dio mira al proprio scopo; invece cioè di condurre anime al Calvario cerca soltanto di aumentare il numero dei propri membri. La convinzione sostituisce la conversione ed una dichiarazione di fede diventa valida anche se è espressa... senza fede; il numero, i battesimi, l'ampliamento del registro di chiesa, questi sono i risultati ai quali si mira per creare un risveglio artificiale.

Gesù aveva dietro a se migliaia di persone, Gedeone fu seguito, dopo un solo appello, da trentaduemila combattenti, ma per il Maestro fu sufficiente esporre alcune delle verità fondamentali della dottrina per rimanere con dodici uomini soltanto e per Gedeone bastò seguire il metodo di Dio per vedere ridotto a meno dell'uno per cento i soldati del suo esercito.

A Cristo come a Gedeone sarebbe stato estremamente facile conservare il numero ed anche accrescerlo, ma in clima di risveglio la matematica non ha regole umane e non sempre il numero rappresenta l'elemento più importante.

Non c'è un solo verso della Bibbia che giustifichi il raggiungimento di un risultato spettacolare a detrimento di un principio sostanziale lo scopo del credente e quindi lo scopo della chiesa deve essere quello di essere fedele nel servizio indipendentemente dai risultati che possono essere conseguiti. Le statistiche, i censimenti, le relazioni rappresentano quasi sempre una capitolazione alla vanità umana e alla tentazione dell'inferno (I Cronache 21:1) e non parlano del raggiungimento delle finalità di Dio, ma del raggiungimento delle finalità di una chiesa addormentata.

Abbiamo assomigliato il risveglio artificiale ad un cadavere imbalsamato; l'esempio ci permette di riferirci a tutti quei particolari che possono illustrare altri dettagli del nostro soggetto. Possiamo ricordare la compostezza, l'ordine, gli elementi estetici, tutte quelle cose che in un paese come l'America vengono offerte e fornite da quella benemerita istituzione che è la "*Funeral Home*"; precisiamo, per coloro che ignorano l'attività di questa impresa - Nei locali di questa "*Casa funeraria*" il defunto viene accolto così com'è con i

segni della disfatta, impressi prima dalla malattia e poi dalla morte, ma per essere in poco tempo portato in una condizione che lo faccia apparire *"più vivo di quando era vivo"*.

Il volto rasato, i colori ravvivati, gli abiti indossati abilmente, perfino la rigidità ammorbidita, viene posto in una bara riccamente foderata e con questa deposto in un salotto dalle tinte pastello intorno, in una luce discreta, ci sono divani, poltrone; tutti possono accedere, indugiare, ammirare; tutti possono ripetere:

"Come è bello! Non sembra morto! Sta meglio ora che non prima di ammalarsi".

E' bello ma è proprio un cadavere; quel letto è una bara, quei colori che ha sul volto sono artificiali e non è lo scorrere della vita che ritarda la decomposizione, ma soltanto una dose abbondante di formalina che gli è stata iniettata. L'esempio è macabro, ma è perfettamente aderente perché illustra a tinte fosche eppure vivaci la condizione di un "organismo" senza vita perché senza spirito. Le membra sono al loro posto; così gli apparati, i sistemi, tutto quel che è stato prodigato a quel corpo inerte ha avuto il potere di restituirgli i segni apparenti della vita: il colore, la vivacità, la morbidezza, ma... è un corpo senza spirito, è un organismo senza vita.

Facciamo un'applicazione storica e pratica dell'esempio: La comunità cristiana ove Fox esercitava il suo ministero in un caldo clima di risveglio, fu chiamata dei "tremolanti" e divenne presto oggetto di derisione a causa dei suoi metodi, del suo ministero e particolarmente a motivo di quelle forme travolgenti di estemporaneità che caratterizzavano le riunioni di culto. Dopo parecchi decenni però tutto era più composto, più ordinato, si potrebbe anche dire: più organizzato; i membri sparsi ormai dovunque nel vecchio e nel nuovo mondo continuarono a chiamarsi tremolanti, ma non tremavano e non tremarono più.

E soltanto un esempio, citato con tutto rispetto, e che naturalmente potrebbe essere seguito da altri dieci esempi analoghi per illustrare quanto esposto precedentemente. Quando il risveglio muore viene imbalsamato ed il cadavere può anche apparire più vivo e più bello di quanto non fosse in vita, ma è lì, in attesa di sepoltura; la tomba, l'epigrafe, l'aiuola fiorita che rappresenteranno la testimonianza successiva potranno anche essere elementi degni di ammirazione, ma serviranno soltanto a ricordare colui che era e ora non è più.

Noi naturalmente parliamo del risveglio e non della denominazione che può far seguito al risveglio stesso, parliamo di una persona vivente e non del suo monumento quindi desideriamo chiarire che non esprimiamo valutazioni o giudizi su quel che è "venuto dopo", ma su quel che era e che non è più. Questa precisazione serve a chiarire che non sono formulate valutazioni sulle tante associazioni e denominazioni cristiane oggi esistenti, perché scopo di questo modesto scritto è soltanto quello di fare una mesta considerazione sul "risveglio". Purtroppo ogni risveglio che è stato ha ripetuto al risveglio successivo le meste parole che si possono leggere su un'epigrafe cimiteriale:

"Noi fummo quel che voi siete, voi sarete quel che noi siamo."

Oggi ci sono tante tombe artistiche, un intero cimitero monumentale, ma non ci sono tanti risvegli. Un cristianesimo che non illumina il presente secolo, che non mette il "mondo sottosopra", che non riscalda; un cristianesimo che trova posto in tutti gli ambienti, che si concilia con tutte le manifestazioni della vita umana, non è un "risveglio", ma è soltanto un ricordo di cento risvegli.

Pietro, Paolo, Valdo; oppure la chiesa di Gerusalemme, di Antiochia, non vivono oggi nelle chiese addormentate, ma sono e rimangono soltanto un ricordo di un fuoco che non è più. Ma è proprio fatale che un risveglio debba morire in così giovane età?

Pensiamo di aver espresso già chiaramente il nostro pensiero e quindi di aver data in anticipo la risposta; il "ricorso storico" non è provocato da una ineluttabile legge spirituale, ma da una libera scelta delle generazioni successive a quella dei pionieri di un risveglio. Questa "libertà" di scelta apre le più diverse possibilità e le più diverse prospettive e non esclude quindi la più desiderabile fra queste cioè la "continuazione" o la "rinascita del risveglio.

Testimonianze storiche di questa affermazione non mancano ed esse servono soltanto per confermare che se la terza generazione o la quarta od anche la decima sanno ritrovare il senso della propria vocazione e nel riconoscimento della crisi sanno incontrarsi e lottare con Dio possono sempre sperimentare quella visitazione pentecostale che fa nuovamente levare crepitanti le fiamme calde e luminose dello Spirito.

E' impossibile quindi concludere questo breve ed imperfetto scritto senza esprimere un'esortazione cristiana, valida tanto per l'individuo quanto per la comunità: - Risvegliati! Non importa se tutto intorno a te parla di sconfitta, di morte; non importa se il formalismo la mondanizzazione, l'indifferenza hanno preso il sopravvento: - Risvegliati!

Il diavolo ti dice che tutto è irrimediabilmente perduto e che tutto scorre sotto l'impeto di una corrente fatale; non ascoltare la voce dell'inferno! Risvegliati! Il presente secolo dichiara che i tempi sono mutati ed una religione che voglia vivere una vita esclusiva non può sopravvivere; non ascoltare il mondo: - Risvegliati!

Dal mondo religioso puoi sentir ripetere che i giorni dei miracoli, dei carismi, della presenza di Dio sono passati e che ormai dobbiamo fondare la nostra esperienza sugli enunciati teorici; non ascoltare questa voce: - Risvegliati!

Sei un credente senza fede? Sei una chiesa senza vita? la voce ripete a tutti: - Risvegliati!

Forse hai un passato illustre che ormai è tramontato e ti rende un "decaduto" o forse non hai un passato; l'esortazione è ugualmente valida: - Risvegliati!

La possibilità offerta dall'esortazione è per tutti, quindi nessuno è escluso dalla benedizione del risveglio, dalla benedizione di un "cristianesimo pieno, esuberante" Tutti , sempre; eredi di coloro che lo hanno già sperimentato, o non, possono realizzare il fuoco della Pentecoste e quindi avere tutto intero il tesoro di quella "*vita esuberante*" promessa ed offerta da Gesù.

Proprio perché la storia ci parla con inflessibile chiarezza di una "regola" che può essere definita drammatica, dobbiamo, con impegno sincero, cercare di conseguire quella possibile "eccezione" rappresentata dalla "continuazione" o dalla "rinascita" del risveglio.

Se non accetti l'esortazione infuocata che viene dallo Spirito, se non offri te stesso sull'altare della fede, per essere bruciato dal fuoco di Dio, se preferisci rimanere inerte nel mezzo della crisi sei fatalmente condannato ad assistere al mesto spettacolo di un "pruno che si consuma".